LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

POSTILLATA

DA

TORQUATO TASSO

TOMO III.

PISA

CO' CARATTERI DI F. DIDOT

CON PRIVILEGIO

MDCCCXXX.

DEL
PARADISO
CANTICA

DEL

PARADISO

CANTO I.

ARGOMENTO

Tratta il nostro Poeta in questo primo Canto, come egli ascese verso il primo cielo; ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati.

1 La gloria di Colui, che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
4 Nel Ciel, che più della sua luce prende,
Fu'io, e vidi cose, che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende:
7 Perchè, appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.

SESSA

5 Fu'io. v. r. (1).

(1) Vedi Inf. c. xxii. v. 48. L. M. R.

DA FINO

1 a 3 *In tutte parti impera e quivi regge.* (Inf. c. I. v. 127.)
7 *Disire*, desiderio.

10 Veramente quant'io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.

13 O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimanda dar l'amato alloro.

16 *Insino a qui l'un giogo di Parnaso*
Assai mi fu: ma or con amendue
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.

19 Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.

22 O divina virtù, sì mi ti presti
Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti.

25 Venir vedrámi al tuo diletto legno,
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la matera e tu mi farai degno.

28 Sì rade volte, padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare, o Poeta,
(Colpa e vergogna dell'umane voglie)

31 Che partorir letizia in su la lieta
Delfica Deità dovría la fronda
Peneia, quando alcun di sè asseta.

SESSA
30 Colpa e vergogna. v. r.
DA FINO
18 *Aringo*, luogo.
21 Fu scorticato.
25 *Tuo diletto legno*, alloro.
33 *Asseta*, fa sitibondo.

34 *Poca favilla gran fiamma seconda:*
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà, perchè Cirra risponda.
37 Surge a' mortali, per diverse foci,
La lucerna del mondo: ma da quella,
Che quattro cerchi giugne con tre croci,
40 Con miglior corso, e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
43 Fatto avea di là mane, e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera;
46 Quando Beatrice, in sul sinistro fianco,
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s' affisse unquanco.
49 E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin, che tornar vuole;
52 Così dell'atto suo per gli occhi infuso,
Nell'immagine mia, il mio si fece,

SESSA

37 e 38 *Surge a' mortali, per diverse foci, La lucerna del mondo.* Ripreso dal Casa nel Galateo, e difeso dal Vittorio sovra Demetrio.

49 *E sì come secondo raggio suole.* Considera l'applicazione di questa comparazione.

DA FINO

36 *Cirra*, città nel monte Parnaso.

38 *La lucerna del mondo*, traslazione.

41 *Mondana cera*, terra.

49 a 51 Comparazione.

E fissi gli occhi al Sole, oltre a nostr' uso.
55 *Molto è licito là, che qui non lece*
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell' umana spece.
58 *Io nol soffersi molto, nè sì poco,*
Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno,
Qual ferro, che bollente esce del fuoco.
61 *E disubito parve giorno a giorno*
Essere aggiunto, come quei, che puote,
Avesse 'l Ciel d' un altro Sole adorno.
64 *Beatrice tutta nell' eterne ruote*
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
Le luci fisse, di lassù remote.
67 *Nel suo aspetto tal dentro mi fei,*
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
Che 'l fe' consorto in mar degli altri Dei.
70 *Trasumanar significar,* PER VERBA,
Non si poria: però l' esemplo basti,
A cui esperienza grazia serba.
73 S' io era sol di me quel, che creasti
Novellamente, Amor, che 'l Ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

SESSA

62 e 63 *Essere aggiunto, come quei che puote, Avesse il ciel d'un altro Sole adorno.* Come quegli *avesse*, invece di *come se quegli*.

DA FINO

60 Comparazione.
62 *Quei, che puote*, Dio.
70 *Trasumanar*, farsi divina.
74 Senza peccato.

76 Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso,
Con l'armonia, che temperi, e discerni,
79 Parvemi tanto allor del Cielo acceso,
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
82 La novità del suono, e 'l grande lume
Di lor cagion m'accesero un disío
Mai non sentito di cotanto acume.
85 Ond'ella, che vedea me, sì com'io,
Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprío:
88 E cominciò: Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
91 *Tu non se' in terra, sì come tu credi:*
Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
Non corse, come tu, ch' ad esso riedi.
94 S'i' fui del primo dubbio disvestito,
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui *irretito:*
97 E dissi: Già contento REQUIEVI

SESSA
84 Acume. v. r.
95 Sorrise. v. r.
DA FINO
78 *Isterni* (*), ordini.
(*) Così legge il da Fino. *R.*

80 e 81 Comparazione.
85 Conoscea il mio desiderio.
90 *Scosso*, svegliato.
91 e 92 Comparazione.

Di grande ammirazion: ma ora ammiro,
Com' io trascenda questi corpi lievi.
100 Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me, con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro:
103 E cominciò: Le cose tutte quante
Hann' ordine tra loro; e questo è forma,
Che l' universo a Dio fa simigliante.
106 Qui veggion l'alte creature l' orma
Dell' eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.
109 Nell' ordine, ch' io dico, sono accline
Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine:
112 Onde si muovono a diversi porti,
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato, che la porti.
115 Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna:
Questi ne' cuor mortali è promotore:
Questi la terra in sè stringe e aduna.
118 Nè pur le creature, che son fuore

Sessa
101 Elocuzione.
104 Ordine è forma dell' universo.
113 Elocuzione.
da Fino
102 Comparazione.
108 *Toccata norma*, strada battuta.
109 *Accline*, inclinate.
110 *Nature*, creature.
112 *Porti*, fini.
115 *Questi*, naturale istinto.
116 Promuove a cercare il bene.
117 Che sia nel centro.

D' intelligenzia, quest' arco saetta,
Ma quelle, ch' hanno intelletto e amore.

121 La providenzia, che cotanto assetta,
Del suo lume fa 'l Ciel sempre quieto,
Nel qual si volge quel, ch' ha maggior fretta:

124 Ed ora lì, com' a sito decreto,
Cen' porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.

127 Ver' è, che come forma non s'accorda
Molte fiate alla 'ntenzion dell' arte,
Perch' a risponder la materia è sorda;

130 Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, che ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte.

133 E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube, se l' impeto primo
A terra è torto da falso piacere;

136 Non dei più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d' un rivo,
Se d' alto monte scende giuso ad imo.

139 Maraviglia sarebbe in te, se, privo
D' impedimento, giù ti fossi assiso,
Com' a terra quieto fuoco vivo.

142 Quinci rivolse inver lo Cielo il viso.

DA FINO

119 *Quest' arco saetta*, Traslazione.

121 *Assetta*, ordina.

129 Per la mala disposizione.

132 Del suo libero arbitrio.

CANTO II.

ARGOMENTO

Sale il nostro Poeta nel corpo della Luna: dove come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio: e questo è intorno alla cagione dell'ombre, che dalla terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

1 O voi, che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno, che cantando varca,
4 Tornate a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in *pelago*, che forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
7 L'acqua, ch'io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi *Apollo*,
E nuove Muse mi dimostran l'Orse.
10 Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo
Per tempo al pan degli Angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen' vien satollo;

SESSA

3 *Varca*. *Varca*, assolutamente posto.
9 *Nove* (*) *Muse*, senza articolo.
11 Pan degli angeli. v. r.

DA FINO

1 a 9 Traslazione.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

13 Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua, che ritorna eguale.
16 Que' gloriosi, che passaro a Colco,
Non *s' ammiraron*, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.
19 La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen' portava
Veloci, quasi, come 'l Ciel vedete.
22 Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E forse intanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
25 Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse'l viso a sè: e però quella,
Cui non potea mi' ovra esser ascosa,
28 *Volta ver me sì lieta, come bella;*
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n'ha congiunti con la prima stella.
31 *Pareva a me, che nube ne coprisse*
Lucida, spessa, solida e pulita,
Quasi adamante che lo Sol ferisse.

SESSA

13 Alto sale. v. r.
14 Navigio. v. r.
20 Deiforme. v. r.
23 *Un quadrel posa*. *Quadrel*, nel numero del meno.

DA FINO

13 *Alto sale*, mare profondo.
16 a 18 Comparazione.
19 *Concreata*, creata con noi.
23 *Quadrel*, uno strale.
30 *Prima stella*, Luna.

34 *Per entro sè l' eterna margherita*
Ne ricevette, com' acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
37 S' io era corpo, e qui non si concepe,
Com' una dimensione altra patío,
Ch' esser convien se corpo in corpo repe;
40 Accender ne dovría più il disío
Di veder quella essenzia, in che si vede,
Come nostra natura e Dio s' unío.
43 *Lì si vedrà ciò che tenèm per fede*
Non dimostrato; ma fia, per sè, noto,
A guisa del ver primo, che l' uom crede.
46 Io risposi: Madonna, sì devoto,
Quant' esser posso più, ringrazio lui,
Lo qual dal mortal mondo m' ha rimoto.
49 Ma ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo, che, laggiuso in terra,
Fan di Cain favoleggiare altrui?
52 Ella sorrise alquanto; e poi: S' egli erra
L' opiníon, mi disse, de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra,

SESSA

34 Per entro. v. r.

36 *Raggio di luce, permanendo unita*. Potea dir *rimanendo*.

DA FINO

34 *Eterna margherita*, Luna.

37 *Qui non si concepe*, non si cape qui da noi.

38 Cosa che sia corpo.

39 *Repe*, penetra.

48 *Rimoto*, diviso.

49 *Segni bui*, le macchie della Luna.

54 *Disserra*, apre.

55 Certo non ti dovrien punger li strali
D'ammirazione omai: poi dietro a' sensi,
Vedi, che la ragione ha corte l'ali.
58 Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
Ed io: Ciò che n'appar quassù diverso,
Credo che'l fanno i corpi rari e densi.
61 Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar, ch'io li farò avverso.
64 La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale, e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
67 Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distribuita, ed altrettanto.
70 Virtù diverse esser convegnon frutti
Di principj formali; e quei, fuor ch'uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
73 Ancor se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte,
Fora di sua materia sì digiuno
76 Esto pianeta; o sì come comparte

SESSA

56 e 57 ... *poi dietro a' sensi, Vedi, che la ragione ha corte l'ali*, Bellissimo.

67 *Se raro e denso ciò facesser tanto ec.* La prima ragione, col negare l'influenze, va a terra.

DA FINO

66 *Volti*, figure.

76 *Esto pianeta*, Luna.

Lo grasso e'l magro un corpo, così questo,
Nel suo volume, cangerebbe carte.

79 Se 'l primo fosse, fora manifesto
Nell' eclissi del Sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.

82 Questo non è; però è da vedere
Dell' altro: e s' egli avvien, ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.

85 S' egli è, che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi:

88 E indi l' altrui raggio si rifonde
Così, come color torna, per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde.

91 Or dirai tu, ch' el si dimostra tetro
Quivi lo raggio, più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.

94 Da questa instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch' esser suol fonte a' rivi di vostre arti.

97 Tre specchi prenderai, e due rimuovi
Da te d' un modo, e l' altro più rimosso
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi:

SESSA

84 Falsificato. v. r.
96 Fonte ai rivi dell' arti. v. r.
99 *Trambo* (*), tra ambo.

DA FINO

83 *Cassi*, annulli.
91 *Tetro*, oscuro.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

100 Rivolto ad essi fa, che dopo 'l dosso
Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,
E torni a te, da tutti ripercosso:
103 Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien ch' egualmente risplenda.
106 Or come ai colpi degli caldi rai,
Della neve riman nudo 'l suggetto,
E dal colore, e dal freddo primai;
109 Così rimaso, te nello 'ntelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
112 Dentro dal Ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L' esser di tutto suo contento giace.
115 Lo ciel seguente, *che hà tante vedute,*
Quell' esser parte, per diverse essenze
Da lui distinte, e da lui contenute.
118 Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da sè hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze.
121 Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,

SESSA

108 Primai. v. r.
112 Elocuzione.

DA FINO

106 a 108 Comparazione.
114 Dio.

Che di su prendono, e di sotto fanno.
124 Riguarda bene a me sì com'io vado,
Per questo loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.
127 Lo moto e la virtù de'santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da'beati motor convien che spiri.
130 E'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda, che lui volve,
Prende l'image, e fassene suggello.
133 E come l'alma dentro *a vostra polve*,
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve;
136 Così l'intelligenzia sua bontate
Multiplicata, per le stelle, spiega,
Girando sè sovra sua unitate.
139 Virtù diversa fa diversa lega,
Col prezíoso corpo, che l'avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
142 Per la natura lieta, onde deriva,
La virtù mista, per lo corpo, luce,
Come letizia, per pupilla viva.

Sessa
125 *Disiri*, verbo.
132 Image. v. r.
da Fino
126 *Guado*, via.
128 Comparazione.
139 *Lega*, unione.
144 *Per pupilla viva*, per gli occhi.

145 Da essa vien ciò, che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio, che produce,
148 Conforme a sua bontà, lo turbo, e'l chiaro.

DA FINO
145 *Da luce a luce*, da stella a stella.

CANTO III.

ARGOMENTO

In questo terzo Canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l'anime di quelle, che hanno fatto voto, e profession di verginità, e religione; ma che violentemente n'erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda, sorella di Forese.

1 Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando, e riprovando, il dolce aspetto:
4 Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto:
7 Ma visione apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille
Non sì profonde, che i fondi sien persi,

SESSA
7 *Ma vision apparve, che ritenne. Vision*, per vista, non per sogno.
11 Nitide. v. r.
12 Persi. v. r.

DA FINO
1 *Quel Sol*, Beatrice,
10 e 15 Comparazione.

13 Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
16 Tali vid' io più facce a parlar pronte:
Perch' io dentro all' error contrario corsi
A quel, ch' accese amor tra l' uomo e 'l fonte.
19 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
22 E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che, sorridendo, ardea negli occhi santi.
25 Non ti maravigliar, perch' io sorrida,
Mi disse, appresso 'l tuo pueril quoto,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida.
28 Ma te rivolve, come suole, a vòto:
Vere sustanzie son, ciò che tu vedi,
Qui rilegate, per manco di voto.
31 Però parla con esse, e odi e credi,
Che la verace luce, che le appaga,
Da sè non lascia lor torcer li piedi.

SESSA
29 *Vere sustanzie son, ciò che tu vedi.* Nota la formola.
30 *Per manco di voto. Manco*, mancamento.

DA FINO
13 *Postille*, imagini.
18 Narciso.
26 *Quoto*, qualità.
27 Non si quieta nel vero.
30 *Per manco di voto*, per non servare il voto.
32 *Appaga*, aggradisce.

34 Ed io all'ombra, che parea più vaga
Di ragionar, drizzâmi, e cominciai,
Quasi com' uom, cui troppa voglia smaga:
37 O ben creato spirito, che a'rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non *gustata non s'intende* mai;
40 Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo, e della vostra sorte;
Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
43 La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella,
Che vuol simile a sè tutta sua corte.
46 Io fui nel mondo vergine sorella:
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella;
49 Ma riconoscerai ch'io son Piccarda,
Che posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
52 Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian, del su' ordine formati.

SESSA

40 *Grazioso mi fia, se mi contenti*. *Grazioso*, in questo significato.

46 Sorella. v. r.

54 Letizia han del suo ordine formati. *Letizian* (1).

DA FINO

36 *Smaga*, consuma.

41 Non conosce ed è in Paradiso.

46 *Vergine sorella*, monaca.

51 *Spera più tarda*, Luna.

(1) Nel commento del Vellutello si legge *letizian*, non già *letizia han*, onde il Tasso lo nota. L. M. R.

55 E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e voti in alcun canto.
58 Ond'io a lei: Ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti:
61 Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m'ajuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più *Latino*.
64 Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?
67 Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco:
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder parea d'amor nel primo foco:
70 Frate, la nostra volontà quíeta,
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
73 Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui, che qui ne cerne:

SESSA

55 *E questa sorte che par giu cotanto*. Nota simile alla precedente: accorda sopra il neutro singolare col plurale, e qui col singolare femminino.

60 Elocuzione.

72 Asseta. v. r.

DA FINO

55 a 57 Come si ritardino le anime in questo luogo.

63 *Latino*, facile.

75 *Cerne*, elegge.

76 Che vedrai non capére in questi giri;
S'essere in caritate è qui NECESSE,
E se la sua natura ben rimiri:
79 Anzi è formale ad esso beato ESSE,
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch'una fansi nostre voglie stesse.
82 *Sì che, come noi sem' di soglia in soglia,*
Per questo regno, a tutto 'l regno piace,
Com' allo Re, ch' a suo voler ne 'nvoglia:
85 E la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò, ch'ella cria, e che natura face.
88 Chiaro mi fu allor, com'ogni dove
In Cielo è Paradiso, ETSI la grazia
Del sommo ben d'un modo non vi piove.
91 Ma sì com'egli avvien, s'un cibo sazia,
E d'un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
94 Così fec'io con atto e con parola;
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino al cò la spola.
97 Perfetta vita ed alto merto inciela

SESSA

89 In Cielo è Paradiso, *etsi* la grazia. *Etsi*, ancorchè, alla Latina.
97 Inciela. v. r.

DA FINO

87 Dio e la natura.
89 *Etsi*, benchè.
91 a 93 Comparazione.
96 *Al cò* al capo: *spola*, da ordire.

Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela:
100 Perchè 'n fino al morir si vegghi e dorma
Con quello sposo, ch'ogni voto accetta,
Che caritate, a suo piacer, conforma.
103 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggimmi, e nel su'abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
106 Uomini poi a mal, più ch'a bene, usi
Fuor mi rapiron della dolce chiostra:
Dio lo si sa, qual poi mia vita fusi.
109 E quest'altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s'accende
Di tutto 'l lume della spera nostra:
112 Ciò ch'io dico di me, di sè intende:
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
118 Quest'è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo, e l'ultima possanza.

SESSA

98 e 99 Elocuzione.
105 Elocuzione.
108 *Iddio si sa, qual poi mia vita fusi. Iddio* (*), in verso rade volte.
116 Contra suo grado. v. r.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

121 Così parlommi: e poi cominciò, Ave,
Maria, cantando; e cantando vanío,
Come, per acqua cupa, cosa grave.
124 La vista mia, che tanto la seguío,
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disío,
127 Ed a Beatrice tutta si converse:
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso nol sofferse:
130 E ciò mi fece a dimandar più tardo.

Sessa

122 Vanío. v. r.

125 Perse. v. r.

128 *Ma quella folgorò nel mio sguardo.* (*) Mio, io e tuo molte volte sono usate bissillabi da Dante in mezzo il verso; il Petrarca una volta sola *mio* (*Accolga il mio spirto*), e ciò per la corrispondenza.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

da Fino

123 Comparazione.

CANTO IV.

ARGOMENTO

Stando Dante nel medesimo cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L'una del luogo de' Beati, l'altra della volontà mista e della assoluta. Ei propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può satisfare.

1 Intra duo cibi distanti, e moventi
D'un modo, prima si morría di fame,
Che liber' uomo l'un recasse a' denti:
4 Sì si starebbe un agno intra duo brame
Di fieri lupi, igualmente temendo:
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
7 Perchè s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbj d'un modo sospinto,
Poich' era necessario, nè commendo.
10 Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
M'era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.

SESSA

4 Sì si. v. r.
6 *Intra duo dame. Dame*, per un *m*.

DA FINO

4 *Brame*, voglie.
6 *Dame*, daini.

13 Fessi Beatrice, qual fe' Daníello,
Nabuccodonosór levando d' ira,
Che l' avea fatto ingiustamente fello.
16 E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì che fuor non spira.
19 Tu argomenti: Se 'l buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
22 Ancor di dubitar ti dà cagione,
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
25 Queste son le quistion, che nel tuo velle
Pontano igualemente: e però pria
Tratterò quella, che più ha di *felle*.
28 De' Serafin colui, che più s' indía,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
31 Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti, che mo t' appariro,
Nè hanno all' esser lor più o meno anni.

SESSA

13 *Fessi Beatrice, qual fe' Daníello.* Considera l' applicazione.

28 Indía. v. F.

DA FINO

21 Se uno atto forzato toglie il merito.

25 *Velle*, voluntà.

27 *Felle*, difficultà.

28 a 36 Sia chi si vuole vicino a Dio, non sta in altro cielo che nel cielo empireo.

34 Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno spiro.
37 Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestial, che ha men salita.
40 *Così parlar conviensi al vostro ingegno,*
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d'intelletto degno.
43 *Per questo la Scrittura condescende*
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende:
46 *E santa Chiesa, con aspetto umano,*
Gabbriell' e Michel vi rappresenta,
E l'altro, che Tobbia rifece sano.
49 Quel, che Timeo dell'anime argomenta,
Non è simile a ciò, che qui si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.
52 Dice, che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura, per forma, la diede.
55 E forse sua sentenzia è d'altra guisa,
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.

SESSA

36 Spiro. v. r.

DA FINO

39 Luna.
43 a 48 Belle imagini.
53 *Decisa*, partita.

58 S'egl'intende tornare a queste ruote
L'onor della'nfluenzia e'l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
61 Questo principio male inteso torse
Già tutto'l mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
64 L'altra dubitazion, che ti commuove,
Ha men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.
67 Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de'mortali, è argomento
Di fede, e non *d'eretica nequizia*.
70 Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
73 Se violenza è quando quel, che pate,
Neente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest'alme per essa scusate:
76 Che volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa, come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza:

Sessa

78 Torza. v. r.

da Fino

58 e 59 Come il valore alla stella di Marte.
61 *Torse*, ingannò.
63 Per Dei.
66 Non ti può dannare.
73 *Pate*, è sforzato.
76 La volontà non si può sforzare.
78 *Violenza il torza*, lo volge il vento.

79 Perchè s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza: e così queste fero,
Potendo ritornare al santo loco.
82 Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo,
85 Così l'avria ripinte per la strada,
Ond' eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
88 E per queste parole, se ricolte
L' hai, come dèi, è l'argomento casso,
Che t'avria fatto noja ancor più volte.
91 Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
94 Io t' ho per certo nella mente messo,
Ch' alma beata non poria mentire,
Perocchè sempre al primo vero è presso:
97 E poi potesti da Piccarda udire,
Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch' ella par qui meco contraddire.
100 Molte fiate già, frate, addivenne,
Che, per fuggir periglio, contro a grato,
Si fe' di quel, che far non si convenne:
103 Come Almeone, che, di ciò pregato

SESSA
101 Contro a grato. v. r.

DA FINO
101 *Grato*, volontà.

Dal padre suo, la propria madre spense,
Per non perder pietà si fe' spietato.

106 A questo punto voglio che tu pense,
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l'offense.

109 Voglia assoluta non consente al danno:
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.

112 Però quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell' altra, sì che ver diciamo insieme.

115 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,
Ch' uscì del fonte, ond' ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno ed altro disío.

118 O amanza del primo amante, o diva,
Diss' io appresso, il cui parlar m' innonda
E scalda sì, che più e più m' avviva;

121 Non è l'affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia:
Ma quei, che vede e puote, a ciò risponda.

124 *Io veggio ben, che giammai non si sazia*
Nostro 'ntelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

Sessa

118 Amanza. v. r.
122 Render voi. v. r.

da Fino

109 a 111 Sentenza.
115 Tal fu la risposta di Beatrice.

127 *Posasi in esso, come fera in lustra,*
Tosto che giunto l' ha: e giugner puollo,
Se non ciascun disio sarebbe FRUSTRA.

130 *Nasce per quello, a guisa di rampollo,*
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch' al sommo pinge noi di collo in collo.

133 Questo m' invita, questo m' assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D' un' altra verità, che m' è oscura.

136 Io vo' saper se l' uom può soddisfarvi
A' voti manchi sì con altri beni,
Ch' alla vostra stadera non sien parvi.

139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d' amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,

142 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

SESSA
127 Lustra. v. r.
132 Collo. v. r.

DA FINO
127 *Lustra*, bosco.

CANTO V.

ARGOMENTO

Solve il dubbio d' intorno a' voti mosso nel Canto di sopra. Poi sale al secondo cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

1 S' io *ti fiammeggio* nel caldo d'amore
Di là dal modo, che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
4 Non ti maravigliar; che ciò procede
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove 'l piede.
7 Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
10 E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.

SESSA

10 Seduce. v. r.
10 al 12 Nota.

DA FINO

1 *Fiammeggio*, scaldo.
11 e 12 *Decipimur specie recti.*

13 Tu vuoi saper se con altro servigio
Per manco voto si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio.
16 Sì cominciò Beatrice questo canto:
E sì com'uom, che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo.
19 Lo maggior don, che Dio, per sua larghezza,
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
22 Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo, e son dotate.
25 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti:
28 Che, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal, qual io dico, e fassi col su'atto.
31 Dunque, che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel, che hai offerto,
Di *mal tolletto* vuoi far buon lavoro.
34 Tu se'omai del maggior punto certo:
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver, ch'i' t'ho scoverto,
37 Convienti ancor sedere un poco a mensa;

DA FINO
33 *Di mal tolletto*, di cosa mal tolta.

Perocchè 'l cibo rigido, che hai preso
Richiede ancora ajuto a tua dispensa.

40 Apri la mente a quel, ch'io ti paleso,
E fermalvi entro; chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.

43 Duo cose si convengono all' essenza
Di questo sacrificio: l' una è quella,
Di che si fa; l'altra è la convenenza.

46 Quest' ultima giammai non si cancella,
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella:

49 Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l' offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dèi.

52 L'altra, che per materia t'è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.

55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla,
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla:

58 Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.

SESSA
59 Sorpresa. v. r.

DA FINO
41 e 42 Sentenza.
48 Sì propriamente; quando disse *Vittima fassi di questo tesoro*. (sopra v. 29).
57 Giurisdizione ecclesiastica.

61 Però qualunque cosa tanto pesa,
Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
Soddisfar non si può con altra spesa.
64 Non prendano i mortali il voto a ciancia:
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Jepte alla sua prima mancia;
67 Cui più si convenia dicer: Mal feci;
Che, servando, far peggio: e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci;
70 Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
E fe' piauger di sè e i folli e i savi,
Ch' udir parlar di così fatto colto.
73 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
76 Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti, a vostro salvamento.
79 Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo, tra voi, di voi non rida.
82 Non fate come agnel, che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo

SESSA
72 Colto. v. r.
DA FINO
63 Non si può permutare in altro modo.
65 *Bieci*, ciechi.
72 *Colto*, sacrificio.

Seco medesmo, a suo piacer, combatte.
85 Così Beatrice a me, com' io scrivo:
Poi si rivolse, tutta disíante,
A quella parte, ove 'l mondo è più vivo.
88 Lo suo piacere e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido 'ngegno,
Che già nuove quistioni avea davante.
91 E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria, che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
94 Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fè 'l pianeta.
97 *E se la stella si cambiò e rise;*
Qual mi fec' io, che pur, di mia natura,
Trasmutabile son per tutte guise!
100 Come in peschiera, ch' è tranquilla e pura,
Traggono i pesci a ciò, che vien di fuori,
Per modo, che lo stimin lor pastura;
103 Sì vid' io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s' udía:
Ecco chi crescerà li nostri amori.
106 E sì come ciascuno a noi venía,

SESSA
86 Disiante. v. r.
101 *Traggono i pesci a-ciò che vien di fuori. Traggono,* senza il *si.*

DA FINO
91 e 92 Comparazione.
100 a 103 Comparazione.

Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro, che di lei uscia.
109 Pensa, Lettor, se quel, che qui s'inizia,
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia:
112 E per te vederai, come da questi
M'era'n disio d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
115 *O bene nato,* a cui veder li troni
Del trionfo *eternal* concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni;
118 Del lume, che per tutto'l Ciel si spazia,
Noi semo accesi: e però se disii
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
121 Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice, Di' di'
Sicuramente, e credi, come a *Dii*.
124 Io veggio ben sì come tu t'annidi
Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
Perch'ei corrusca, sì come tu ridi:
127 Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera,

SESSA

125 *Nel proprio lume, e che da gli occhi'l traggi*. Nel primo lume (1).

(1) Intende d'emendare il Testo, cancellata la voce *proprio*. L. M. R.

DA FINO

111 *Carizia*, carestia.
116 *Trionfo eternal*, Chiesa trionfante.
117 Innanzi morte.
118 Dio.
126 *Corrusca*, risplende.

Che si vela a' mortai con gli altrui raggi.
130 Questo diss' io diritto alla lumiera,
Che pria m' avea parlato: ond' ella fessi
Lucente più assai di quel ch' ell' era.
133 Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;
136 Per più letizia, sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così, chiusa chiusa, mi rispose
139 Nel modo, che 'l seguente Canto canta.

Sessa

133 Egli stessi. v. r. dal Sole.

da Fino

129 *Con gli altrui raggi*, 133 a 135 Comparazione.

134 *Rose*, consunte.

CANTO VI.

ARGOMENTO

L'anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande, mostra essere Giustiniano Imperatore, e raccontagli le sue azioni, e come egli corresse, e riformò le leggi.

1 Posciachè Gostantin l'aquila volse
Contra 'l corso del ciel, che la seguío
Dietro all'antico, che Lavina tolse;
4 Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
Nello stremo d'Europa si ritenne,
Vicino a' monti, de' quai prima uscío:
7 E, sotto l'ombra delle sacre penne,
Governò 'l mondo lì, di mano in mano;
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.
10 *Cesare fui, e son Giustiniano,*
Che per voler del primo amor ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano:
13 E prima ch'io all'opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piúe,

SESSA

7 *E sotto l'ombra de le sacre penne.*

* Venite all'ombra de' gran gigli d'oro (1).

(1) *Caro*, Canz. L. M. R.

12 Elocuzione.

DA FINO

3 Enea.

4 *Uccel di Dio*, Aquila.

12 Compilò le leggi.

Credeva, e di tal fede era contento.

16 Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo Pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò, con le parole sue.

19 Io gli credetti: e ciò, che suo dir era,
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.

22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio, per grazia, piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.

25 E al mio Bellisár *commendai* l'armi,
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
Che segno fu, ch'io dovessi posarmi.

28 Or qui alla quistion prima s'appunta
La mia risposta; ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:

31 Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove, contra 'l sacrosanto segno,
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone:

34 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di reverenza, e cominciò dall'ora,

SESSA

23 e 24 *A Dio per grazia, piacque di spirarmi, L'alto lavoro*. *Spirare il lavoro*, come *spirare la vendetta*, usato dal Petrarca.

26 Destra del ciel. v. r.

33 E chi 'l. v. r.

DA FINO

24 *L'alto lavoro*, di compilar le leggi.

32 *Sacrosanto segno*, aquila.

Che Pallante morì, per darli regno,
37 Tu sai ch'e' fece in Alba sua dimora
Per trecent'anni, ed oltre insino al fine,
Che tre a tre pugnar per lui ancora.
40 Sai quel, che fe', dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia, in sette regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
43 Sai quel che fe', portato dagli egregi
Romani, incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e *collegi:*
46 Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Ebber la fama, che volentier *mirro*.
49 Esso atterrò l'orgoglio degli *Ardbi*,
Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, Po, di che tu *labi*.
52 Sott' esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo; ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
55 Poi presso al tempo, che tutto 'l Ciel volle
Ridur lo mondo, a suo modo, sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle.
58 E quel, che fe' da Varo insino al Reno,

SESSA

46 Cirro. v. r.

DA FINO

39 I *tre a tre*, Orazj.
51 *Labi*, corri.
53 *Colle*, di Fiesole.

Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.

61 Quel, che fe', poi ch' egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguitería lingua nè penna.

64 In ver la Spagna rivolse lo stuolo:
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì, ch' al Nil caldo si sentì del duolo.

67 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là, dov' Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo poi si riscosse.

70 Da onde venne, folgorando, a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentía la Pompejana tuba.

73 Di quel, che fe' col bajulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente.

76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal *colubro*
La morte prese subitana ed atra.

79 Con costui corse insino al lito *rubro:*
Con costui pose 'l mondo in tanta pace,
Che fu serrato a Giano il suo *delubro*.

SESSA
66 Elocuzione.
70 Da onde. v. r.
DA FINO
68 *Cuba,* giace.
73 *Bajulo*, sergente.
77 *Colubro,* serpe.
79 *Lito rubro,* mar rosso.
81 Che non s'apria se non in guerra.

82 Ma ciò, che 'l segno, che parlar mi face,
Fatto avea prima, e poi era *fatturo*,
Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,
85 Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira,
Con occhio chiaro, e con affetto puro:
88 Che la viva giustizia che mi spira,
Gli concedette in mano a quel ch' io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
91 Or qui t' ammira in ciò, ch' io ti replico:
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
94 E quando 'l dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
97 Omai puoi giudicar di que' cotali,
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
100 L' uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
Sì ch' è forte a veder qual più si falli.
103 Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott' altro segno; chè mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte.
106 E non l' abbatta esto Carlo novello

DA FINO
88 a 90 Perchè fu crocifisso Cristo.
100 *Gigli gialli*, Franzesi.

Co' Guelfi suoi, ma tema degli artigli,
Ch' a più alto leon trasser lo vello.

109 *Molte fiate già pianser li figli*
Per la colpa del padre: e non si creda,
Che Dio trasmuti l' armi per suoi gigli.

112 Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti, che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda:

115 E quando li desiri poggian quivi,
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.

118 Ma, nel commensurar de' nostri *gaggi*
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedén minor, nè *maggi*.

121 Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l' affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.

124 Diverse voci fanno dolci note:
Così diversi scanni, in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

127 E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Roméo, di cui
Fu l' opra grande e bella mal gradita.

Sessa
112 Correda. v. r.
da Fino
112 *Corredu*, adorna.

118 *Gaggi*, meriti.
124 Comparazione.
127 *Margherita*, stella.

130 Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso: e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Roméo persona umile e peregrina:
136 E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
139 Indi partissi povero e vetusto:
E se 'l mondo sapesse 'l cuor, ch' egli ebbe
Mendicando sua vita, a frusto a frusto,
142 Assai lo loda, e più lo loderebbe.

DA FINO

138 Più di quello non avea ad avere.

141 *A frusto a frusto*, a pezzo a pezzo.

CANTO VII.

ARGOMENTO

Sparito Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo di essa redenzione. I quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatogli appresso l'immortalità dell' anima, e la resurrezion de' corpi.

1 Osanna sanctus Deus Sabaoth
Superillustrans, claritate tua,
Felices ignes horum malahoth:
4 Così volgendosi alla nota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s' *addua:*
7 Ed essa e l'altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza.
10 Io dubitava, e dicea: Dille, dille:
Fra me, dille, diceva, alla mia donna,
Che mi disseta con le dolci stille:

Sessa

12 Disseta. v. r.

da Fino

3 *Horum Malahoth*, horum regnorum.
6 *Addua*, doppia.

13 Ma quella reverenza, che s' indonna
Di tutto me, pur per B e per ICE,
Mi richinava, come l' uom ch' assonna.

16 Poco sofferse me cotal Beatrice,
E cominciò, raggiandomi d' un riso,
Tal che nel fuoco faria l' uom felice:

19 *Secondo mio infallibile avviso,*
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t' hai in pensier miso:

22 Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.

25 Per non soffrire alla virtù, che vuole,
Freno a suo prode, quell' uom, che non nacque,
Dannando sè, dannò tutta sua prole:

28 *Onde l' umana spezie inferma giacque*
Giù, per secoli molti, in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque:

31 U' la natura, che dal suo fattore
S' era allungata, unío a sè in persona
Con l' atto sol del suo eterno amore.

34 Or drizza 'l viso a quel, che si ragiona:
Questa natura al suo fattore unita,

SESSA
21 Miso. v. r.
DA FINO
15 *Assonna*, s' addormenta.
24 *Presente*, dono.
26 *Quell' uom, che non nacque*, Adamo.

Qual fu creata, fu sincera e buona:
37 Ma per se stessa pur fu ella sbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.
40 *La pena dunque, che la croce porse,*
S' alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:
43 *E così nulla fu di tanta ingiura,*
Guardando alla persona, che sofferse,
In che era contratta tal natura.
46 *Però d' un atto uscir cose diverse:*
Ch' a Dio e a' Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la Terra, e 'l Ciel s' aperse.
49 Non ti dee oramai parer più forte
Quando si dice, che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta Corte.
52 Ma i' veggi' or la tua mente ristretta
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual, con gran disío, solver s' aspetta.
55 Tu dici: Ben discerno ciò, ch' i' odo:
Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.
58 Questo decreto, frate, sta sepulto

Sessa
37 e 38 . . . . . . *Fu ella sbandita Di Paradiso. Di Paradiso*, e non *del*.

43 Ingiuria. v. r.
51 Vengiata. v. r.

da Fino
51 Vendicata da Tito.

Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.

61 Veramente, però ch'a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.

64 *La divina bontà, che da sè sperne*
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla,
Sì che dispiega le bellezze eterne.

67 *Ciò, che da lei senza mezzo distilla,*
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua imprenta, quand'ella sigilla,

70 *Ciò, che da essa sanza mezzo piove,*
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.

73 *Più l'è conforme, e però più le piace:*
Che l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.

76 Di tutte queste cose *s'avvantaggia*
L'umana creatura, e s'una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.

79 Solo il peccato è quel, che la *disfranca*,

SESSA

69 Imprenta. v. r.

DA FINO

64 *Sperne*, scaccia.
65 *Livore*, invidia.
68 *Non ha poi fine*, è eterno.
69 *Imprenta*, imagine.
71 *Libero è tutto*, com'è l'anima.
76 *Avvantaggia*, privilegia.
79 *La disfranca*, di libera la fa serva.

E falla dissimíle al sommo Bene,
Perchè del lume suo poco s' imbianca.

82 Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie, dove colpa vòta,
Contra mal dilettar con giuste pene.

85 Vostra natura quando peccò *tota*
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso, fu remota:

88 Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi:

91 O che Dio solo, per sua cortesía,
Dimesso avesse, o che l'uom, per se *isso*,
Avesse soddisfatto a sua follia.

94 *Ficca mo l'occhio perentro l'abisso*
Dell' eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.

97 *Non potea l'uomo ne' termini suoi*
Mai soddisfar, per non poter ir giuso,
Con umiltate, obbedíendo poi,

100 *Quanto disubbidendo intese ir suso:*
E questa è la ragion, perchè l'uom fue
Da poter soddisfar, per sè, dischiuso.

103 *Dunque a Dio convenía, con le vie sue,*
Riparar l'uomo a sua intera vita,

87 Di Paradiso. v. r. 99 Obediendo. v. r.

Dico con l'una, o ver con ambodue.
106 Ma perchè l'ovra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore, ond'è uscita:
109 La divina bontà, che 'l mondo imprenta,
Di proceder, per tutte le sue vie,
A rilevarvi suso fu contenta:
112 Nè tra l'ultima notte e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo,
O per l'uno, o per l'altro fue, o fie.
115 Chè più largo fu Dio a dar se stesso,
In far l'uom sufficente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso.
118 E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio
Non fosse umilíato ad incarnarsi.
121 Or per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così, com'io.
124 *Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio 'l foco,*
L'acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco:
127 *E queste cose pur fur creature:*
Perchè se ciò, che ho detto, è stato vero,

SESSA

114 Fie. v. r.

DA FINO

109 *Imprenta*, sigilla.
112 Dal principio e fine del mondo.

Esser dovrian da corruzion sicure.
130 *Gli Angeli, frate, e 'l paese sincero,*
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono in loro essere intero:
133 *Ma gli elementi, che tu hai nomati,*
E quelle cose, che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
136 *Creata fu la materia, ch' egli hanno:*
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che 'ntorno a lor vanno.
139 *L' anima d' ogni bruto e delle piante*
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
142 *Ma nostra vita, senza mezzo, spira*
La somma beninanza, e la 'nnamora
Di sè, sì che poi sempre la disira.
145 *E quinci puoi argomentare ancora*
Vostra resurrezion, se tu ripensi,
Come l' umana carne fessi allora,
148 *Che li primi parenti intrambo fensi.*

SESSA

130 Paese sincero. v. r.

139 Bruto. v. r.

145 a 148 Argomenta Dante l'eternità della carne da questo, cioè che procedesse da Dio immediatamente. Ma come procedè immediatamente, se la compose di terra? Non la produsse immediatamente, se si riguarda la cagione immateriale, ma sì chi riguarda l'efficiente.

DA FINO

140 *Di complession potenziata*, di elementi.

143 *Beninanza*, bontà.

148 Essendo fatti di cosa non creata, debbono resuscitare.

CANTO VIII.

ARGOMENTO

Ascende il Poeta dal cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re di Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono e virtuoso padre possa nascer reo e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

1 Solea creder lo mondo in suo periclo,
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
4 Perchè non pure a lei faceano onore,
Di sacrificj, e di votivo grido,
Le genti antiche nell' antico errore;
7 Ma Dione onoravano, e Cupido,
Questa per madre sua, questo per figlio,
E dicean, ch' ei sedette in grembo a Dido:
10 E da costei, ond' io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.

SESSA
1 Periclo. v. r.
12 Coppa. v. r.
DA FINO
1 Quando era l' Idolatria.

2 *Ciprigna*, Venere.
3 *Epiciclo*, cerchio.
12 *Or da coppa, or da ciglio*, o da sera o da mattina.

13 Io non m'accorsi del salire in ella:
Ma d' esserv' entro mi fece assai fede
La donna mia, ch' io vidi far più bella.
16 E come in fiamma favilla si vede,
E come voce in voce si discerne,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede,
19 Vid' io, in essa luce, altre lucerne
Muoversi in giro più e men correnti,
Al mòdo, credo, di lor viste eterne.
22 Di fredda nube non disceser venti,
O visibili, o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti,
25 A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti Serafini:
28 E dietro a quei, che più 'nnanzi appariro,
Sonava Osanna, sì che unque poi
Di rïudir non fui sanza disiro.
31 Indi si fece l' un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem' presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
34 Noi ci volgiam co' principi celesti
D' un giro, d' un girare, e d' una sete,

SESSA

23 Festini. v. r.
33 Gioi v. r.

DA FINO

16 a 18 Comparazione.
22 e 23 Comparazione.
34 *Principi celesti*, principati.

A' quali tu, nel mondo già, dicesti:
37 VOI, CHE, INTENDENDO, IL TERZO CIEL MOVETE:
E sem' sì pien d'amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.
40 Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi,
43 Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s'avea, e Di', chi siete, fue
La voce mia di grande affetto impressa.
46 E quanta e quale vid' io lei far piúe,
Per allegrezza nuova, che s'accrebbe,
Quand' io parlai all' allegrezze sue:
49 Così fatta, mi disse, il mondo m'ebbe
Giù poco tempo: e se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
52 La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde
Quasi animal di sua seta fasciato.
55 Assai m'amasti, ed avesti bene onde,
Che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre, che le fronde.
58 Quella sinistra riva, che si lava
Di Rodano, poich' è misto con Sorga,

SESSA
55 Elocuzione.

DA FINO
46 *Piúe*, più.
54 Comparazione.

Per suo signore *a tempo* m' aspettava:
61 E quel corno *d'Ausonia*, che s' imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare *sgorga*.
64 Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra, che 'l Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona.
67 E la bella Trinacria, che caliga,
Tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo,
Che riceve da Euro maggior briga,
70 Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo;
73 Se mala signoria, che sempre accuora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar, Mora mora.
76 E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse:
79 Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carica, più di carco non si pogna.

SESSA
64 Fulgeami. v. r.
67 Caliga. v. r.
81 Pogna. v. r.

DA FINO
61 *S'imborga*, si fa borgo.
67 *Caliga*, fa nebbia.
70 *Nascente solfo*, che nasce in quelle parti.
73 *Accora*, molesta.
81 Non si carichi più.

82 La sua natura, che di larga Parca
Discese, avria mestier di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca.
85 Perocch'io credo, che l'alta letizia,
Che 'l tuo parlar m' infonde, signor mio,
Ov'ogni ben si termina e s'inizia,
88 Per te si veggia, come la vegg' io;
Grata m' è più, e anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni, rimirando in Dio.
91 Fatto m'hai lieto: e così mi fa chiaro,
Poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro.
94 Questo io a lui: ed egli a me: S'io posso
Mostrarti un vero, a quel, che tu dimandi,
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
97 Lo ben, che tutto 'l regno, che tu scandi,
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provedenza in questi corpi grandi.
100 E non pur le nature provvedute
Son nella mente, ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme, con la lor salute.
103 Perchè quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta.

SESSA
105 Cocca. v. r.
DA FINO
84 *Metter in arca*, accumular denari.
96 Intenderai quello che ora non vedi.
105 Comparazione.

106 Se ciò non fosse, il ciel, che tu cammine,
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine:
109 E ciò esser non può, se gl' intelletti,
Che muovon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.
112 Vuo' tu che questo ver più ti s' imbianchi?
Ed io: Non già; perchè impossibil veggio,
Che la natura, in quel ch' è uopo, stanchi.
115 *Ond' egli ancora: Or di', sarebbe il peggio,*
Per l' uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos' io, e qui ragion non cheggio.
118 *E può egli esser, se giù non si vive*
Diversamente, per diversi ufici?
No: se 'l maestro vostro ben vi scrive.
121 *Sì venne deducendo insino a quici:*
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici;
124 *Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,*
Altro Melchisedèch, ed altro quello,
Che, volando per l' aere, il figlio perse.
127 La circular natura, ch' è suggello

SESSA
108 Bellissimo.
114 *Stanchi*, senza il *si*.
125 Quello. v. r.
126 Perse. v. r.

DA FINO
110 *Manchi*, manchevoli.
114 *È uopo*, bisogna.
116 *Se non fosse cive*, civilità.
120 *Il maestro vostro*, Aristotele.
126 Dedalo.

Alla cera mortal, fa ben su'arte,
Ma non distingue l'un dall' altro ostello.
130 Quinci addivien, ch'Esaù si diparte,
Per seme da Jacób; e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
133 Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a'generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
136 Or quel, che t'era dietro, t'è davanti.
Ma perchè sappi, che di te mi giova,
Un corollario voglio che t'ammanti.
139 *Sempre natura, se fortuna truova*
Discorde a sè, come ogni altra semente,
Fuor di sua region, fa mala pruova.
142 E se 'l mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
145 Ma voi torcete alla religione
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E *fate Re di tal,* ch'è da sermone:
148 Onde la traccia vostra è fuor di strada.

SESSA

132 *Da sì vil padre, che si rende a Marte.* Elocuzione. Rade volte risurge per li rami ec.

147 Elocuzione.

DA FINO

129 Corpo albergo dell'anima.

131 *Quirino*, Romolo.

136 Intendi quello che non intendevi.

138 *Ammanti*, vesta.

147 *È da sermone*, da esser frate.

148 *Traccia*, via e cammino.

CANTO IX.

ARGOMENTO

Introduce Dante in questo Canto a parlar Cunissa, sorella d'Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi Folco da Marsilia, il quale fu Vescovo di essa, quantunque alcuni intendano di Genova.

1 Dappoi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni,
Che ricever dovea la sua semenza.
4 Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni;
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà *dirietro* a' vostri danni.
7 E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch'a ogni cosa è tanto.
10 Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie,
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
13 Ed ecco un altro di quegli splendori

DA FINO
7 *Lume santo*, Dio.
9 *Tanto*, bastante.
13 *Splendori*, anime. Nota che non le chiama più ombre.

Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava, nel chiarir, di fuori.
16 Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi.
19 Deh, metti al mio voler tosto *compenso,*
Beato spirto, dissi, e fammi pruova,
Ch'io possa in te refletter quel ch'io penso.
22 Onde la luce, che m'era ancor nuova,
Del suo profondo, ond'ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova.
25 In quella parte della terra *prava*
Italica, che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava,
28 Si leva un colle, e non surge molt'alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto:
31 D'una radice nacqui ed io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
34 Ma lietamente a me medesma *indulgo*
La cagion di mia sorte, e non mi noja;
Che forse parria forte al vostro vulgo.
37 Di questa *luculenta* e chiara gioja

SESSA
15 Chiarire. v. r.
31 Non continua la metafora, che da radice venga la facella.

DA FINO
37 *Gioja,* stella. Sopra la chiama margherita.

Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoja,
40 Questo centesim' anno ancor *s' incinqua:*
Vedi se far si dee l' uomo eccellente,
Sì ch' altra vita la prima relinqua:
43 E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento e Adice richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.
46 Ma tosto fia, che Padova al palude
Cangerà l'acqua, che Vincenza bagna,
Per esser al dover le genti crude.
49 E dove Sile e Cagnan s' accompagna,
Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
52 Piangerà Feltro ancora la *diffalta*
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s' entrò in Malta.
55 Troppo sarebbe larga la bigoncia,
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
58 Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte: e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.

DA FINO

45 *Battuta*, flagellata.

52 *Diffalta*, mancamento.

54 *Malta*, torre nel Padovano.

58 *Questo prete cortese*, vescovo di Feltro.

61 Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne pajon buoni.
64 Qui si tacette, e fecemi sembiante,
Che fosse ad altro volta, per la ruota,
In che si mise, com'era davante.
67 L'altra letizia che m'era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio, *in che* lo Sol percuota.
70 Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
Sì come riso qui: ma giù s'abbuja
L'ombra di fuor, come la mente è trista.
73 Dio vede tutto, e tuo veder s'illuja,
Diss'io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di sè a te puote esser fuja.
76 Dunque la voce tua, che'l Ciel trastulla
Sempre col canto di que'fuochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla,
79 Perchè non soddisface a'miei disii?

SESSA

61 *Su sono specchi, voi dicete Troni*. Così Omero: « Xanto il chiamavano gli « Dei, e gli uomini Scamandro ».

70 Letiziar. v. r.

73 *Tuo veder s'illuia. Illuia*, come *immia*, *intua*. Vedi più sotto.

DA FINO

63 *Buoni*, veri.

67 *L'altra letizia*, anima.

69 Comparazione.

71 *Abbuja*, oscura.

73 *Illuja*, trasforma in lui.

75 *Fuja*, furata.

77 *Fochi pii*, Serafini.

78 *Fannosi cuculla*, si vestono.

Già non attendere' io tua dimanda,
S'io m' *intuassi* come tu t' *immii*.

82 La maggior valle, in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,

85 Tra discordanti liti, contra'l Sole,
Tanto sen'va, che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole.

88 Di quella valle fu'io littorano,
Tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,
Lo Genovese parte dal Toscano.

91 Ad un occaso quasi e ad un orto
Buggea siede, e la terra, ond'io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.

94 Folco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio: e questo cielo
Di me s'imprenta, com'io fe'di lui:

97 Che più non arse la figlia di Belo,
Nojando ed a Sicheo e a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo:

100 Nè quella Rodopéa, che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide,

SESSA

88 Littorano. v. r.
92 Elocuzione.
98 *Nojando*, col terzo caso.

DA FINO

81 *Intuassi*, transformassi.
85 *Discordanti liti*, di Turchi e Cristiani.
88 *Littorano*, abitatore.
96 *Imprenta*, impronta.

Quando Iole nel cuore ebbe richiusa.

103 *Non però qui si pente, ma si ride,*
Non della colpa, ch' a mente non torna,
Ma del valor, ch' ordinò e provvide.

106 Qui si rimira nell' arte, ch'adorna
Con tanto affetto, e discernesi 'l bene,
Perchè al mondo di su quel di giù torna.

109 Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten' porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.

112 Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di Sole in acqua *mera*.

115 Or sappi, che là entro si tranquilla
Raab, ed a nostr' ordine congiunta
Di lui nel sommo grado si sigilla.

118 Da questo cielo, in cui *l'ombra s' appunta,*
Che 'l vostro mondo face, pria ch'altr' alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.

121 Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo dell' alta vittoria,
Che s' acquistò con l' una e l'altra palma;

SESSA

103 *Non però qui si pente.* *Pente*, assoluto.

115 Si tranquilla. v. r.

DA FINO

105 Dio.

107 *Il bene*, il sommo bene.

112 *Lumiera*, anima.

114 Comparazione.

120 *Trionfo di Cristo*, spoglia del Limbo.

123 *L'una e l'altra palma*, mani confitte in croce.

124 Perch'ella favorò la prima gloria
Di Josuè, in su la terra santa,
Che poco tocca al Papa la memoria.
127 La tua città, che di colui è pianta,
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
130 Produce e spande il maladetto fiore,
Che ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
133 Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo a i Decretali
Si studia sì, che pare a'lor *vivagni*.
136 A questo intende 'l Papa e i Cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabbriello aperse l'ali.
139 Ma Vaticano, e l'altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguette,
142 Tosto libere fien dell'adultéro.

SESSA

124 Favorò. v. r.

DA FINO

126 Non si curando di recuperare il Sepolcro.
127 *Di colui*, di Lucifero.

CANTO X.

ARGOMENTO

Tratta dell'ordine che pose Dio in crear tutte le cose dell' Universo. Sale poi al quarto cielo, che è quello del Sole, dove trova San Tommaso d'Aquino.

1 Guardando nel suo Figlio con l' Amore,
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
4 Quanto per mente, o per occhio si gira,
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote,
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.
7 Leva dunque, Lettore, all' alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte,
Dove l' un moto all' altro si percuote:
10 E lì comincia a vagheggiar nell' arte
Di quel maestro, che dentro a sè l' ama
Tanto, che mai da lei l' occhio non parte.
13 Vedi come da indi si dirama

SESSA
13 Da indi si dirama v. r.
DA FINO
3 Dio.

4 *Per mente, o per occhio,* Angeli ed orbi celesti.
11 *Dentro a sè l'ama,* idea.
13 *Dirama*, divide.

L'obblico cerchio, che i pianeti porta,
Per soddisfare al mondo, che gli chiama.
16 E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.
19 E se dal dritto, più o men lontano,
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell' ordine mondano.
22 Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò, che si preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
25 Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba:
Che a sè ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond' io son fatto scriba.
28 Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
31 Con quella parte, che su si rammenta,
Congiunto si girava per le spire,
In che più tosto ogni ora s' appresenta;
34 Ed io era con lui: ma del salire

Sessa
28 *Lo ministro maggior de la natura*. Notabile.
29 Imprenta. v. r.
32 Spire. v. r.

da Fino
14 *Obblico cerchio*, Zodiaco.
16 *Torta*, obbliqua.
17 Sarebbe sempre state, o sempre verno.
23 *Preliba*, gusta.
28 a 30 Descrive il Sole.
32 *Spire*, circoli.

Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire.
37 Oh, Beatrice, quella, che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente,
Che l'atto suo, per tempo, non si sporge,
40 Quant'esser convenía da sè lucente!
Quel, ch'era dentro al Sol, dov'io entrámi,
Non per color, ma per lume parvente,
43 Perch'io lo 'ngegno, e l'arte, e l'uso chiami,
Sì nol direi, che mai s'immaginasse:
Ma creder puossi, e di veder si brami.
46 E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Che sovra'l Sol non fu occhio ch' andasse.
49 Tal era quivi la quarta famiglia
Dell'alto padre, che sempre la sazia,
Mostrando come spira, e come figlia.
52 E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato, per sua grazia.
55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione, e a rendersi a Dio,

SESSA

35 *Se non com'uom s'accorga* (*). *Se*, col soggiuntivo.
44 *Sì nol direi*. Notabile.

(*) È errore del Sessa, di che il Tasso non si è accorto; perchè i versi, che rimano in *orge*, sono nella pagina a tergo. *R.*

51 Figlia. v. r.
53 Il Sol degli Angeli v. r.
56 Elocuzione.

DA FINO

35 e 36 Comparazione.
49 *Quarta famiglia*, sfera.
55 a 57 Comparazione.

Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
58 Com' a quelle parole mi fec' io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice *eclissò* nell' obblio.
61 Non le dispiacque: ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita, in più cose, divise.
64 Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro, e di sè far corona,
Più dolci in voce, che 'n vista lucenti:
67 Così cinger la figlia di Latona
Vedém tal volta, quando l' aere è pregno,
Sì che ritenga il fil, che fa la zona.
70 Nella corte del Ciel, dond' io rivegno,
Si truovan molte gioje care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno.
73 E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Chi non *s' impenna* sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle,
76 Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli;

SESSA
61 *Ma sì se ne rise*. Notabile.
70 Rivegno. v. r.
DA FINO
60 *Ecclissò nell' obblio*, dimenticò.
65 Restammo in mezzo.
67 *Figlia di Latona*, Luna.
75 Essendo inenarrabili.
76 *Ardenti Soli*, anime.

79 Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite, ascoltando,
Fin che le nuove note hanno ricolte:
82 E dentro all'un senti' cominciar: Quando
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce, amando,
85 Multiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U', sanza risalir, nessun discende:
88 Qual ti negasse 'l vin della sua fiala,
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com'acqua, ch'al mar non si cala.
91 Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
La bella donna, ch'al Ciel t'avvalora:
94 Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
Du'ben s'impingua, se non si vaneggia.
97 Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Thomas d'Aquino.
100 Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten' vien col viso,
Girando su per lo beato serto.

SESSA
87 U'discende. v. r.
93 Avvalora. v. r.
102 Serto v. r.

DA FINO
88 *Fiala*, fiasco.
93 *Avvalora*, fa valoroso.
102 *Serto*, corona.

103 Quell'altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian, che l'uno e l'altro foro
Ajutò sì, che piace in Paradiso.
106 L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu, che, con la poverella,
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
109 La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto 'l mondo
Laggiù n'ha gola di saper novella.
112 Entro v'è l'alta luce, u' sì profondo
Saver fu messo, che se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
115 Appresso vedi 'l lume di quel cero,
Che giuso in carne, più a dentro vide
L'angelica natura, e 'l ministero.
118 Nell'altra picciolettà luce ride
Quell'avvocato de' templi Cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.
121 Or se tu l'occhio della mente trani
Di luce in luce, dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete rimani:
124 Per vedere ogni ben dentro vi gode

Sessa
110 Spira di tal amor. v. r.

da Fino
114 Salomone.

117 Dionisio (l'Areopagita).
120 Paolo Orosio.
121 *Trani*, traduci.
123 *Sete*, desiderio.

L'anima santa, che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode:

127 Lo corpo, ond'ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro
E da esilio venne a questa pace.

130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente *spiro*
D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.

133 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d'uno spirto, che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.

136 Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidiosi veri.

139 Indi, come orologio, che ne chiami
Nell'ora, che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo, perchè l'ami;

142 Che l'una parte e l'altra tira ed urge,
Tintin sonando, con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d'amor turge;

SESSA

133 Riguardo. v. r.
141 Maltinare. v. r.
143 *Tintin sonando*. *Tintin*, voce finta, come *cricch*.

DA FINO

126 Boezio.
133 Per esser l'ultimo.
136 *Sigieri*, logico.
140 *Sposa di Dio*, Chiesa.
141 *Mattinar lo sposo*, uffiziare.
144 *Turge*, empie.

145 Così vid' io la gloriosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra,
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota,
148 Se non colà, dove 'l gioir s' insempra.

Sessa
148 Insempra. v. r.

da Fino
148 *Insempra*, perpetua.

CANTO XI.

ARGOMENTO

In questo Canto racconta S. Tommaso in gloria di Dio tutta la vita di S. Francesco; dicendo prima aver veduto in esso Dio due dubbj, che in Dante erano nati.

1 O *insensata* cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali!
4 Chi dietro a JURA, e chi ad aforismi
Sen' giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi:
7 E chi rubare, e chi civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi si dava all' ozio:
10 Quando, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m'era suso in Cielo,
Cotanto gloriosamente accolto.
13 Poi che ciascuno fu tornato *ne lo*
Punto del cerchio, in che avanti s'era,

SESSA

4 Jura. v. r.
11 M'era. v. r.

DA FINO

2 *Sillogismi*, argumenti.
6 *Regnar per sofismi*, persuadere.

Fermossi, come a candellier candelo.
16 Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Che pria m'avea parlato, sorridendo,
Incominciar, faccendosi più mera:
19 Così com'io del suo raggio m'accendo,
Sì riguardando nella luce eterna
Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.
22 Tu dubbi, ed hai voler, che si ricerna,
In sì aperta e sì distesa lingua,
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna:
25 Ove dinanzi dissi: U' ben s'impingua;
E là, u' dissi: Non surse il secondo:
E qui è uopo che ben si distingua.
28 La providenza, che governa 'l mondo
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo:
31 Perocchè andasse ver lo suo diletto,
La sposa di colui, ch'ad alte grida
Disposò lei, col sangue benedetto,
34 In sè sicura, e anche a lui più fida;

SESSA

15 Candelo. v. r.
31 *Perocch' andasse*. *Perocchè*, acciocchè.
33 Disposò. v. r.

DA FINO

15 Comparazione.
19 *Del suo raggio*, di Dio.
22 *Ricerna*, dichiari.
24 *Si sterna*, si spieghi.
28 Dio.
29 e 30 *Ogni aspetto Creato*, ogni intelletto.
30 *Vada al fondo*, penetri dentro.

Duo principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
37 L'un fu tutto Serafico in ardore,
L'altro, per sapienzia, in terra fue
Di Cherubica luce uno splendore.
40 Dell' un dirò, perocchè d' amendue
Si dice l'un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opere sue.
43 Intra Tupino e l'acqua, che discende
Del colle, eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d' alto monte pende,
46 Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e dirietro le piange
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
49 Di quella costa là, dov' ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole,
Come fa questo, tal volta, di Gange.
52 Però chi d' esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oriente, se proprio dir vuole.
55 Non era ancor molto lontan dall' orto,

SESSA

42 L'opere sue. v. r.
50 Rattezza. v. r.
53 Elocuzione.
54 *Ma Oriente, se proprio dir vuole*. Propio.

DA FINO

35 *Duo principi*, S. Francesco e S. Domenico.
43 *Tupino*, fiume.
48 *Greve giogo*, soverchie gravezze.
50 *Un Sole*, metafora.
55 *Orto*, nascimento.

Ch' e' cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
58 Chè per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com' alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:
61 E dinanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di dì in dì l' amò più forte.
64 Questa, privata del primo marito,
Mille e cent' anni, e più, dispetta e scura,
Fino a costui si stette, senza invito:
67 Nè valse udir, che la trovò sicura,
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui, ch' a tutto 'l mondo fe' paura:
70 Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.
73 Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai, nel mio parlar diffuso.
76 La lor concordia, e i lor lieti sembianti
Amore, e maraviglia, e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier santi:

Sessa

65 Dispetta. v. r.

da Fino

58 *Tal donna*, Povertà.
64 *Primo marito*, Cristo.
69 Cesare.

79 Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
82 O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro,
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
85 Indi sen' va quel padre, e quel maestro,
Con la sua donna, e con quella famiglia,
Che già legava l' umile capestro:
88 Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer *dispetto* a maraviglia.
91 Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.
94 Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del Ciel si canterebbe;
97 Di seconda corona redimita
Fu, per Onorio, dall' eterno Spiro
La santa voglia d' esto archimandrita:
100 E poi che per la sete del martiro,

SESSA
88 Elocuzione.
89 Fi'. v. r.
91 Elocuzione.
DA FINO
84 *Sposo*, Cristo: *sposa*, Povertà.

89 *Fi'*, figliuolo.
92 *Innocenzio*, Papa.
98 *Eterno Spiro*, Spirito Santo.
99 *Archimandrita*, capo di Religione.

Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri, che 'l seguiro:
103 E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' Italica erba:
106 Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra du' anni portarno,
109 Quando a colui, ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;
112 A i frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che *l' amassero a fede:*
115 E del suo grembo l' anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno;
E al suo corpo non volle altra bara.
118 Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar, per dritto segno:
121 E questi fu il nostro patriarca:
Perchè qual segue lui, com' ei comanda,

SESSA
106 Crudo sasso. v. r.
108 Portarno. v. r.
112 Giuste erede. v. r.

DA FINO
106 Falterona.

107 *Ultimo sigillo*, Stimate.
111 *Pusillo*, umile.
113 *Sua donna più cara*, povertà.
118 S. Domenico.

Discerner puoi che buona merce carca.
124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch' esser non puote,
Che per diversi salti non si spanda:
127 E quanto le sue pecore rimote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all' ovil di latte vote.
130 Ben son di quelle, che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor, ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
133 Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò, che ho detto, alla mente rivoche;
136 In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai, la pianta onde *si scheggia*,
E vedra' il corregger, ch' argomenta
139 Du' ben s' impingua, se non si vaneggia.

Sessa
137 Si scheggia. v. r.
da Fino
126 *Diversi salti*; varj pascoli.
136 *Contenta*, satisfatto il primo dubbio.

CANTO XII.

ARGOMENTO

In questo Canto San Bonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza dell' anime, che in quel cielo si trovano.

1 Sì tosto come l' ultima parola
La benedetta fiamma, per or, tolse,
A rotar cominciò la santa mola:
4 E nel suo giro tutta non si volse
Prima ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse:
7 Canto, che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel, che *rifuse*.
10 Come si volgon, per tenera nube,
Du' archi *paralleli e concolori*,
Quando Giunone a sua ancella jube,
13 Nascendo di quel d' entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch' amor consunse, come Sol vapori;

SESSA
10 Tenera nube. v. f.
DA FINO
7 *Canto*, ripigliamento.

9 *Rifuse*, riflettè.
10 a 16 Comparazione.
13 *Quel di fuori*, Iride.
14 *Vaga*, Eco.

16 E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto, che Dio con Noè pose
Del mondo, che giammai più non si allaga;
19 Così di quelle sempiterne rose
Volgénsi, circa noi, le duo ghirlande
E sì l'estrema all' intima rispose.
22 Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi,
Luce con luce gaudíose e blande,
25 Insieme appunto, e a voler quietarsi;
Pur,come gli occhi,ch'al piacer che i muove,
Conviene insieme chiudere e levarsi;
28 Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece, in volgermi al suo dove;
31 E cominciò: L'amor, che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.
34 Degno è, che dov'è l'un, l'altro s'induca,
Sì che com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.

SESSA

22 Tripudio. v. r.
23 *Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi. Sì e sì:* Sì del cammino, e sì della pietate. (Inf. c. II. v. 5.).
26 I move. v. r.
35 Ad una. v. r.

DA FINO

16 *Presaga,* indovina.
18 *S'allaga,* per il Diluvio.
22 *Tripudio,* ballo.
26 Comparazione.
30 Come si volge l'ago alla stella con la calamita.
32 *Duca,* S. Domenico.

37 L'esercito di Cristo, che sì caro
Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna
Si movea tardo, *sospeccioso* e raro:

40 Quando lo 'mperador, che sempre regna,
Provvide alla milizia, ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna:

43 E, com'è detto, a sua sposa soccorse,
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.

46 In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di chè si vede Europa rivestire;

49 Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,

52 Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il Leone, e soggioga.

55 Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della fede Cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi ed a' nimici crudo:

58 E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,

Sessa

55 Drudo. v. r.
56 Atleta. v. r.

da Fino

38 *Riarmar*, salvare.
46 Descrive il luogo di Spagna.
50 *Foga*, cammino.

Che nella madre lei fece profeta.
61 Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte, intra lui e la Fede,
U' si dotar di mutua salute;
64 La donna, che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto,
Ch' uscir dovea di lui e delle rede;
67 E perchè fosse, quale era, in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo, di cui era tutto:
70 Domenico fu detto; ed io ne parlo,
Sì come dell'agricola, che Cristo
Elesse all'orto suo, per ajutarlo.
73 Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio, che diè Cristo.
76 Spesse fiate fu, tacito e desto,
Trovato in terra della sua nutrice,
Come dicesse: Io son venuto a questo.
79 O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se 'nterpretata val, come si dice!
82 *Non per lo mondo, per cui mo s' affanna*

Sessa

61 Sponsalizie. v. r.

da Fino

69. Si nominava Dominico.

Diretro ad Ostiense e a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
85 In picciol tempo gran dottor si feo;
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignajo è reo:
88 Ed alla sedia, che fu già benigna
Più a' poveri giusti, non per lei,
Ma per colui, che siede, e che traligna,
91 Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
NON DECIMAS, QUAE SUNT PAUPERUM DEI,
94 Addimandò; ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combatter, per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
97 Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l'uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente, *ch' alta vena preme:*
100 E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
103 Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.

SESSA
84 *Verace manna,* la scienza legale.

DA FINO
83 *Taddeo,* Dottore.

92 *Primo vacante,* benefizio.
96 Santi.
100 a 108 Traslazione.

106 Se tal fu l'una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
109 Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell' altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
112 Ma l'orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa, dov'era la gromma.
115 La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle su' orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:
118 E tosto s'avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando 'l loglio
Si lagnerà, che l'arca gli sia tolta.
121 Ben dico, chi cercasse, a foglio a foglio,
Nostro volume, ancor troverría carta,
Du' leggerebbe: I' mi son quel, ch'io soglio.
124 Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla Scrittura,
Ch' uno la fugge, e altro la coarta.
127 Io son la vita di Buonaventura
Da Bagnoregio, che, ne' grandi ufici,

SESSA

127 *Io son la vita di Bonaventura*. *Vita*, in questo senso.

DA FINO

114 Il bene è guasto.
117 Vanno alla rovescia.
119 *Loglio*, zizania.

Sempre posposi la sinistra cura.
130 Illuminato, e Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.
133 Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
136 Natan profeta, e 'l metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato,
Ch'alla prim' arte degnò poner mano;
139 Raban è quivi, e lucemi dallato
Il Calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato.
142 Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesía
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino,
145 E mosse meco questa compagnía.

Sessa
129 *Sinistra cura*, l'azione.
142 Inveggiare. v. r.

da Fino
135 *Libelli*, libri.
144 *Latino*, sermone.

CANTO XIII.

ARGOMENTO

In questo induce il Poeta San Tommaso a solvergli il secondo de' dubbj mossigli di sopra nel decimo Canto.

1 Immagini, chi bene intender cupe
Quel, ch'io or vidi, e ritegna l'image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe,
4 Quindici stelle, che, in diverse plage,
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell'aere ogni compage.
7 Immagini quel carro, a cui il seno
Basta del nostro cielo, e notte e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno:
10 Immagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va dintorno,
13 Aver fatto di sè duo segni in cielo,

Sessa
1 *Immagini, chi ben intender cupe. Immagini*, senza il *si*.

da Fino
1 *Cupe*, desidera.
3 *Rupe*, scoglio.
6 *Compage*, composizione.
7 *Carro*, orsa maggiore.
11 *Stelo*, legno.

Qual fece la figliuola *di Minoi*,
Allora che sentì di morte il gielo:
16 E l'un nell'altro aver gli raggi suoi,
E amenduo girarsi, per maniera,
Che l'uno andasse al primo, e l'altro al poi:
19 Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza,
Che circulava il punto, dov'io era.
22 Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
Quanto, di là dal muover della Chiana,
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
25 Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre persone in divina natura,
Ed in una sustanzia essa e l'umana:
28 Compiè 'l cantare, e 'l volger sua misura,
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando sè di cura in cura.
31 Ruppe 'l silenzio ne' concordi Numi
Poscia la luce, in che mirabil *vita*
Del poverel di Dio narrata fumi.
34 E disse: quando l'una paglia è trita,

Sessa
23 Chiana. v. r.
29 Attesersi a noi. v. r.
33 Fumi. v. r.
da Fino
14 *La figliuola di Minoi*, Arianna.
19 *Ombra*, imagine.
25 *Peana*, Apollo.
30 *Cura in cura*, amore in amore.
31 *Concordi numi*, anime.
34 a 36 Traslazione.

Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m' invita.

37 Tu credi, che nel petto, onde la costa
Si trasse, per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l mondo costa,

40 Ed in quel, che forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d' ogni colpa vince la bilancia,

43 Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor, che l' uno e l' altro fece:

46 E però ammiri ciò, ch' io dissi suso,
Quando narrai, che non ebbe secondo
Lo ben, che nella quinta luce è chiuso.

49 Ora apri gli occhi a quel, ch' io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere, e 'l mio dire
Nel vero farsi, come centro in tondo.

52 *Ciò che non muore, e ciò che può morire,*
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce amando il nostro sire:

55 *Che quella viva luce, che si mea*

SESSA

43 e 44 Quantunque.... tutto. v. r.

DA FINO

37 *Nel petto*, d'Adamo.

38 *La bella guancia*, la parte per il tutto.

40 Cristo.

42 Avendo tanto satisfatto.

48 Salomone.

51 *Farsi, come centro in tondo*, convenire.

54 *Il nostro sire*, Dio.

55 *Mea*, procede.

Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall' amor, che 'n lor s' intrea,
58 *Per sua bontate il suo raggiare aduna,*
Quasi specchiato in nuove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
61 *Quindi discende all' ultime potenze*
Giù d' atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa, che brevi contingenze:
64 *E queste contingenze essere intendo*
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
67 *La cera di costoro, e chi la duce,*
Non sta d' un modo, e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce:
70 *Ond' egli avvien, ch' un medesimo legno,*
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno.
73 *Se fosse appunto la cera dedutta,*
E fosse 'l cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.
76 *Ma la Natura la dà sempre scema,*
Similemente operando all' artista,
Che ha l' abito dell' arte, e man che trema.

SISSA

56 Disuna. v. r.
71 Frutta. v. r.

DA FINO

57 *In lor s' intrea*, s' interza in loro.
67 *Cera*, materia.

79 Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
82 Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezione:
Così fu fatta la Vergine pregna.
85 *Sì ch' io commendo tua opinione;*
Che l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.
88 Or s'io non procedessi avanti piúe,
Dunque come costui fu senza pare?
Comincerebber le parole tue.
91 Ma perchè paja ben quel, che non pare,
Pensa chi era, e la cagion, che 'l mosse,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.
94 Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder ch' ei fu Re, che chiese senno,
Acciocchè Re sufficiente fosse;
97 Non per saper lo numero, in che enno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai NECESSE fenno:
100 NON SI EST DARE PRIMUM MOTUM *esse,*
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol, sì ch'un retto non avesse.
103 Onde se ciò, ch'io dissi, e questo note,

SESSA
97 Enno. v. r.

DA FINO
80 Senza mezzo.

Regal prudenza e quel Vedere impari,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
106 E se al Surse drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
A i Regi, che son molti, e i buon son rari.
109 Con questa distinzion prendi 'l mio detto:
E così puote star con quel, che credi
Del primo padre, e del nostro diletto.
112 E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso,
E al sì e al no, che tu non vedi:
115 Che quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che sanza distinzione afferma, o niega,
Così nell' un, come nell' altro passo:
118 Perch' egl' incontra, che più volte piega
L' opiníon corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
121 Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal, qual' ei si muove,
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte:
124 E di ciò sono al mondo aperte pruove
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti,
I quali andavano, e non sapén dove.

SESSA

118 *Perchè egli incontra, che più volte piega. Incontra*, per avviene.

DA FINO

106 *Al Surse*, a quello di sopra detto.
112 a 114 Traslazione.
115 a 123 Sentenza.

127 Sì fe' Sabello, ed Arrio, e quegli stolti,
Che furon come spade alle scritture,
In render torti li diritti volti.

130 Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei, che stima
Le biade in campo, pria che sien mature:

133 Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima:

136 E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar, per tutto suo cammino,
Perire al fine all' entrar della foce.

139 Non creda Donna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino:

142 Che quel può surgere, e quel può cadere.

Sessa

140 Offerere. v. r.

da Fino

128 e 129 Traslazione: guardandosi in una spada, apparisce il viso torto.

130 a 138 Sentenza.

139 *Donna Berta e ser Martino*, alcuno sciocco.

CANTO XIV.

ARGOMENTO

In questo Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risolto: poi ascendono al quinto cielo, che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che aveano militato per la vera Fede.

1 Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percosso fuori o dentro.
4 Nella mia mente fe' subito caso
Questo, ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso.
7 Per la similitudine, che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque:
10 A costui fa mestieri, e nol vi dice,
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un altro vero andare alla radice.
13 Diteli se la luce, onde s'infiora

Sessa
6 Vita di Tommaso. v. r. (1).
13 *Se la luce, onde s'infiora.*

(1) Vedi al v. 127 del precedente canto. L. M. B.

Infiorarsi della luce; non risponde la metafora.

da Fino
1 a 3 Comparazione.
6 *Vita*, anima.

Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì com'ella è ora:
16 E se rimane; dite come poi,
Che sarete visibili *rifatti*,
Esser potrà ch'al veder non vi nói.
19 Come da più letizia pinti e tratti
Alla fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti:
22 Così all'orazíon pronta e devota
Li santi cerchi mostrár nuova gioja,
Nel torneare, e nella mira nota.
25 Qual si lamenta, perchè qui si muoja,
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploja.
28 Quell'uno e due e tre, che sempre vive,
E regna sempre in tre e due e uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
31 Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodía,
Ch'ad ogni merto saría giusto *muno:*
34 Ed io udi', nella luce più *dia*
Del minor cerchio, una voce modesta,

SESSA

20 Alla fiata. v. r.
24 Torneare,... mira. v. r.
26 Quive. v. r.
28 a 31 Bellissimo.

DA FINO

19 a 21 Comparazione.
27 *Ploja*, felicità.
28 *Quell'uno e due e tre*, Dio uno e trino.
33 *Muno*, dono.
34 *Dia*, divina.

Forse qual fu dell' Angelo a Maria,
37 Risponder: Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà dintorno cotal vesta.
40 La sua chiarezza seguita l'ardore,
L'ardor la visione, e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
43 Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia, per esser tuttaquanta:
46 Perchè s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo bene,
Lume, ch'a lui veder ne *condiziona:*
49 *Onde la vision crescer conviene,*
Crescer l'ardor, che di quella s'accende,
Crescer lo raggio, che da esso viene.
52 *Ma sì come carbon, che fiamma rende,*
E per vivo candor quella soverchia,
Sì che la sua parvenza si difende;
55 *Così questo fulgor, che già ne cerchia,*
Fia vinto in apparenza dalla carne,
Che tutto dì la terra ricoperchia:
58 *Nè potrà tanta luce affaticarne,*

SESSA
54 Parvenza. v. r.
DA FINO
41 *L'ardor,* repetizione.
48 *Lume,* repetizione.
52 a 54 Comparazione.
56 *Carne,* corpo.

Che gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò, che potrà dilettarne.
61 *Tanto mi parver subiti ed accorti*
E l'uno e l'altro coro a dicere, Amme,
Che ben mostrar disio de' corpi morti:
64 Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per gli padri, e per gli altri, che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
67 Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un lustro sopra quel, che v'era,
A guisa d'orizzonte che rischiari.
70 E sì come, al salir di prima sera,
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera;
73 Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.
76 O vero sfavillar del santo Spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
79 Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute

SESSA
68 Lustro. v. r.
77 Candente. v. r.
DA FINO
59 *Forti*, disposti.
63 *De' corpi morti*, di risuscitare.
66 *Sempiterne fiamme*, anime salve.
69 Comparazione.
73 *Sussistenze*, sustanze.
76 Esclamazione.
77 *Candente*, chiaro.

Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
82 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato,
Sol con mia donna, a più alta salute.
85 Ben m'accors'io, ch'i' era più levato,
Per l'*affocato* riso della stella,
Che mi parea più roggio, che l'usato.
88 Con tutto 'l cuore, e con quella favella,
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella:
91 E non er'anco del mio petto esausto
L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:
94 Che con tanto lucóre, e tanto robbi
M'apparvero splendor dentro a' duo raggi,
Ch'io dissi: O Eliós, che sì gli addobbi!
97 Come distinta da minori in maggi
Lumi biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;
100 Sì costellati facén nel profondo

SESSA
83 Translato. v. r.
87 Roggio. v. r.
93 Litare. v. r.
94 Lucore.... robbi. v. r.
97 Maggi. v. r.

DA FINO
84 *A più alta salute*, al pianeta di Marte.
93 *Litare*, sacrificare.
94 *Robbi*, rossi.
96 *O Eliós, che sì gli addobbi*, o Dio che tanto li orni.
99 *Galassia*, via lattea.
100 *Costellati*, uniti.

Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
103 Qui vince la memoria mia lo 'ngegno:
Che 'n quella Croce lampeggiava Cristo,
Sì ch'io non so trovare esemplo degno.
106 Ma chi prende sua croce, e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel, ch'io lasso,
Vedendo in quell'albór balenar Cristo.
109 Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso,
Si movén lumi, scintillando forte,
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso:
112 Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinovando vista
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
115 Muoversi per lo raggio, onde si lista
Tal volta l'ombra, che per sua difesa,
La gente con ingegno ed arte acquista.
118 E come giga ed arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal, da cui la nota non è intesa;
121 Così da' lumi, che lì m'apparinno,

Sessa

108 Albór. v. r.
114 Minuzie. v. r.
115 e 116 Elocuzione.
119 *Tintinno*, voce finta.
121 Apparinno. v. r.

da Fino

101 *Segno*, croce.
102 Crociati.
112 e 114 Comparazione.
114 *Minuzie*, atomi.
118 *Giga ed arpa*, instrumenti di musica.

S' accogliea, per la Croce, una melode,
Che mi rapiva, sanza intender l'inno.
124 Ben m'accors' io, ch' ell' era d' alte lode,
Perocchè a me venía, Risurgi, e vinci,
Com'a colui, che non intende, e ode.
127 Io m' innamorava tanto quinci,
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con sì dolci *vinci*.
130 Forse la mia parola par tropp' osa,
Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai, mirando, mio disio ha posa.
133 Ma chi s' avvede, che i vivi suggelli
D' ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m' era lì rivolto a quelli;
136 E scusar puommi di quel ch' io m' accuso,
Per iscusarmi, e vedermi dir vero:
Che 'l piacer santo non è qui dischiuso,
139 Perchè si fa, montando, più sincero.

SESSA

122 Melode . v. r.

DA FINO

125 *Resurgi, e vinci*, Cristo.
138 *Dischiuso*, aperto.

CANTO XV.

ARGOMENTO

In questo Canto M. Cacciaguida tritavo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato e costumi di Fiorenza, mostrando, come fu morto combattendo per la Fede di Cristo.

1 Benigna volontade, in cui *si liqua*
Sempre l'amor, che drittamente spira,
Come cupidità fa nell'iniqua,
4 Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quietar le sante corde,
Che la destra del Cielo allenta e tira.
7 Come saranno a'giusti prieghi sorde
Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
10 Ben'è che senza termine si doglia
Chi per amor di cosa, che non duri
Eternalmente, quell'amor si spoglia.
13 *Quale per li seren tranquilli e puri*

Sessa
4 Lira del cielo. v. r.
6 Destra del cielo. v. r.
9 *Fur concorde. Concorde,* nel numero del più.

da Fino
1 *Liqua*, liquefà.
4 a 6 Traslazione.
10 a 12 Sentenza.
13 a 18 Comparazione.

Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi, che stavan sicuri,
16 *E pare stella, che tramuti loco,*
Se non che dalla parte, onde s' accende,
Nulla sen' perde, ed esso dura poco;
19 Tale dal corno, che 'n destro si stende,
Al piè di quella Croce corse un astro
Della costellazion, che lì risplende:
22 Nè si partì la gemma dal suo nastro:
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro.
25 Sì pia l'ombra d' Anchise si porse,
(Se fede merta nostra maggior Musa)
Quando in Elisio del figliuol s' accorse.
28 O SANGUIS MEUS, O SUPER INFUSA
GRATIA DEI; SICUT TIBI, CUI
BIS UMQUAM COELI JANUA RECLUSA?
31 Così quel lume; ond' io m' attesi a lui:

SESSA

20 Astro. v. r.
22 Nastro. v. r.
27 Elisio v. r.
28 *O sanguis meus, o super infusa ec.* Usa Dante le parole e i versi intieri latini assai più spesso nel Paradiso, che nell' Inferno e nel Purgatorio; e molte volte usa la voce latina, sebben quel luogo è capace egualmente della toscana, quasi giudicasse le parole latine esser più atte ad esprimere la maestà e l'altezza dei concetti del Paradiso.
31 Attesi a lui. v. r.

DA FINO

20 *Astro*, anima.
26 *Nostra maggior Musa*, Eneide di Virgilio.
31 *Lume*, anima.

Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui:
34 Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso.
37 Indi a udire e a veder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose,
Ch' io non intesi, sì parlò profondo:
40 Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità; che 'l suo concetto
Al segno de' mortai si soprappose.
43 E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfocato, che 'l parlar discese
Inver lo segno del nostro 'ntelletto;
46 La prima cosa, che per me s'intese,
Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese:
49 E seguitò: Grato e lontan digiuno,
Tratto, leggendo nel maggior volume,
Du' non si muta mai bianco nè bruno,
52 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
In ch' io ti parlo, mercè di colei,

SESSA
39 *Sì parlò profondo. Profondo*, avverbio.
DA FINO
38 *Spirto*, anima.
42 Vincendo l' intelletto umano.
43 a 45 Traslazione.
49 *Digiuno*, desiderio.
51 Dio.

Ch'all'alto volo ti vestì le piume.

55 Tu credi, che a me tuo pensier *mei*
Da quel ch'è primo, così come *raja*
Dell'un, se si conosce, il cinque e 'l sei.

58 E però ch'io mi sia, e perch'io paja
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaja.

61 Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio,
In che prima, che pensi, il pensier *pandi*.

64 Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che m'asseta
Di dolce disiar, s'adempia meglio;

67 La voce tua sicura balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desio,
A che la mia risposta è già decreta.

70 I' mi volsi a Beatrice: e quella udío,
Pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno,
Che fece crescer l'ale al voler mio:

73 E cominciai così: L'affetto e 'l senno,
Come la prima egualità v'apparse,
D'un peso, per ciascun di voi, si fenno:

SESSA

54 Elocuzione.
59 Gaudioso. v. r.
71 *E arrosemi un cenno*. *Arrisemi*, dee forse dire (1).

(1) E così ha l'edizione degli Accademici, ma il Sessa legge *arrosemi*. L M.R.

DA FINO

54 Traslazione.
55 *Mei*, proceda.
57 *Dell'un*, aritmetico.
71 *Arrisemi un cenno*, significò.
74 *Prima egualità*, Dio.

76 Perocchè al Sol, che v'allumò e arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
79 Ma voglia e argomento ne' mortali,
Per la cagion, ch'a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
82 Ond' io, che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza, e però non ringrazio,
Se non col cuore, alla paterna festa.
85 Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioja preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
88 *O fronda mia, in che io compiacemmi,*
Pure aspettando, io fui la tua radice;
Cotal principio rispondendo femmi.
91 Poscia mi disse: Quel, da cui si dice
Tua cognazione, e che cent' anni e piúe
Girato ha 'l monte *in la* prima cornice,
94 Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Ben si convien, che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.
97 Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
Ond' ella toglie ancora e Terza e Nona,

SESSA
86 Ingemmi. v. r.
88 *Compiacemmi,* da *compiacei.*

DA FINO
85 *Vivo topazio*, Anima.
88 Esclamazione.

Si stava in pace sobria e pudica.

100 Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura,
Che fosse a veder più, che la persona.

103 Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, che 'l tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.

106 Non avea case di famiglia vote:
Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò, che 'n camera si puote.

109 Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che com' è vinto
Nel montar su, così sarà nel *calo*.

112 Bellincion Berti vid' io andar cinto
Di cuojo e d' osso, e venir dallo specchio
La donna sua, sanza 'l viso dipinto:

115 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al *pennecchio*.

118 O fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.

121 L' una vegghiava a studio della culla,

SESSA
101 Contigiate. v. r.
DA FINO
101 *Contigiate*, con calzette trapuntate.
118 Esclamazione.
120 *Per Francia*, per la mercatura.

E consolando usava l'idioma,
Che pria li padri e le madri trastulla:
124 *L' altra traendo alla rocca la chioma*
Favoleggiava, con la sua famiglia,
De' Trojani, e di Fiesole, e di Roma.
127 Saría tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saría Cincinnato e *Corniglia*.
130 A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
133 Maria mi die', chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Batisteo
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
136 Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.
139 Poi seguitai lo 'mperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per ben oprar gli venni in grado.
142 Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.

SESSA

128 *Lapo Salterello*, non Salterelli.
132 Cittadinanza. v. r.
137 Val di Pado. v. r.

DA FINO

138 Fu detto Aldighieri.
143 *Di quella legge*, Maomettana.

145 Quivi fu'io da quella gente *turpa*
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa,
148 *E venni dal martirio a questa pace.*

DA FINO

146 Ucciso. 147 *Deturpa*, macchia.

CANTO XVI.

ARGOMENTO

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori; in che tempo egli nacque, e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la città di Fiorenza; e delle più nobili famiglie di essa.

1 *O poca nostra nobiltà di sangue,*
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l' affetto nostro langue,
4 *Mirabil cosa non mi sarà mai:*
Che là, dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriai.
7 *Ben se' tu manto, che tosto raccorce,*
Sì che, se non s' appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.
10 Dal Voi, che prima Roma sofferie,
In che la sua famiglia men perseura,
Ricominciaron le parole mie:

SESSA

7 *Ben se' tu manto, che tosto raccorce. Raccorce*, passivamente.
11 Perseura. v. r.

DA FINO

3 *Langue*, inferma.
9 *Force*, forbici.
10 *Sofferie*, a porre in uso.

13 Onde Beatrice, ch'era un poco sceura,
Ridendo, parve quella, che tossio,
Al primo fallo scritto di Gineura.

16 Io cominciai: Voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì, ch'i' son più ch'io:

19 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia;
Perchè può sostener che non si spezza:

22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai son gli vostri antichi, e quai fur gli anni,
Che si segnaro in vostra puerizia?

25 Ditemi dell'ovil di san Giovanni,
Quant'era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?

28 Come s'avviva, allo spirar de' venti,
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei *blandimenti:*

31 E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così, con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,

34 Dissemi: Da quel dì, che fu detto Ave
Al parto, in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me, ond'era grave,

DA FINO
13 *Sceura*, divisa.
18 *Levate*, alzate.
28 Comparazione.
33 Parlava latino.
34 *Ab Incarnatione*.

37 Al suo Leon cinquecento cinquanta
E tre fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Dove si truova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
43 Basti de' miei maggiori udirne questo:
Chi ei si furo, e onde venner quivi
Più è tacer, che ragionare, onesto.
46 Tutti color, ch'a quel tempo eran ivi,
Da potere arme, tra Marte e 'l Batista,
Erano 'l quinto di quei, che son vivi:
49 Ma la *cittadinanza*, ch'è or mista
Di Campi, e di Certaldo, e di Figghine,
Pura vedeasi nell'ultimo artista.
52 O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti, ch'io dico, ed al Galluzzo,
E a Trespiano aver vostro confine,
55 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già, per barattare, ha l'occhio aguzzo!
58 Se la gente, ch'al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna,

Sessa

41 *L'ultimo sesto*, sestieri.

da Fino

38 *Foco*, Marte.
58 Il Clero.

61 Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti,
Là, dove andava l'avolo alla cerca.
64 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti:
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
67 Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo, che s'appone.
70 E cieco toro più avaccio cade,
Che cieco agnello: e molte volte taglia
Più e meglio una, che le cinque spade.
73 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia,
Come son ite, e come se ne vanno,
Diretro ad esse, Chiusi e Sinigaglia:
76 Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
79 Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Sì come voi; ma celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte.
82 E come 'l volger del ciel della Luna
Cuopre ed iscuopre i liti sanza posa,
Così fa di Fiorenza la Fortuna:

DA FINO
67 a 72 Sentenza.
79 a 81 Sentenza.
83 Il flusso del mare.

85 Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò, ch'io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
88 Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini:
91 E vidi così grandi, come antichi,
Con quel della Sannella quel dell' Arca,
E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi.
94 Sovra la porta, che al presente è carca
Di nuova fellonía di tanto peso,
Che tosto fia jattura della barca,
97 Erano i Ravignani, ond' è disceso
Il Conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.
100 Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole, ed avea Galigajo
Dorata in casa sua già l'elsa e 'l *pome*.
103 Grande era già la colonna del Vajo,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei ch'arrossan per lo stajo.
106 Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii, ed Arrigucci.

SESSA
102 Pome. v. r.

DA FINO
94 a 96 Traslazione.
105 Per averlo falsato.

109 O quali vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.

112 Così facén li padri di coloro,
Che sempre che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi, stando a consistoro.

115 L'oltracotata schiatta, che s'indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente,
O ver la borsa, com'agnel si placa,

118 Già venía su, ma di piccola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.

121 Già era 'l Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.

124 Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.

127 Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran barone, il cui nome, e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,

130 Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni

Sessa
115 Oltracotata. v. r.

da Fino
114 Visdomini, Tosinghi e Cortigiani.

126 *Quei de la Pera*, Peruzzi.

128 *Gran barone*, Conte Ugo.

Oggi colui, che la fascia col fregio.
133 Già eran Gualterotti ed Importuni:
E ancor saría Borgo più quíeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
136 La casa, di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno, che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
139 Era onorata essa, e suoi consorti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue, per gli altrui conforti!
142 Molti sarebber lieti, che son tristi,
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
La prima volta, ch'a città venisti.
145 Ma conveniasi a quella pietra scema,
Che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
148 Con queste genti, e con altre con esse,
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione, onde piangesse.
151 Con queste genti vid' io gloríoso,
E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
154 Nè per divisíon fatto vermiglio.

SESSA
153 A ritroso. v. r.
DA FINO
143 Fussi annegato.
145 Marte.

146 *Fesse*, facesse.
147 *Postrema*, ultima. Queste e simili cose non par convenga di dirle in Paradiso.

CANTO XVII.

ARGOMENTO

Cacciaguida in questo Canto predice a Dante il suo esilio, e le calamità, ch' egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente Commedia.

1 Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò, ch'avea incontro a sè udito,
Quei, ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
4 Tale era io, e tale era sentito,
E da Beatrice, e dalla santa lampa,
Che pria, per me, avea mutato sito.
7 Perchè mia donna: Manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch' ell' esca
Segnata bene della 'nterna stampa:
10 Non perchè nostra conoscenza cresca,
Per tuo parlare, ma perchè t' aúsi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.
13 O cara pianta mia, che sì t' insusi,

Sessa

12 *Sì che l'uom ti mesca. Mesca*, assolutamente per dar bere, alla latina.
13 Insusi. v. r.

da Fino

3 In conceder quanto dimandano.
5 *Lampa*, Anima.
12 Per dire il tuo desiderio che ti si satisfaccia.
13 *Insusi*, levi in alto.

Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo du' ottusi,

16 Così vedi le cose contingenti,
Anzi che sieno in sè, mirando 'l punto,
A cui tutti li tempi son presenti:

19 Mentre ch' i' era a Virgilio congiunto,
Su per lo monte, che l' anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,

22 Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.

25 Perchè la voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Chè saetta previsa vien più lenta.

28 Così diss' io a quella luce stessa,
Che pria m' avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.

31 Nè per *ambage*, in che la gente folle
Già s' invescava, pria che fosse anciso
L' agnel di Dio, che le peccata tolle:

34 Ma per chiare parole, e con preciso

SESSA

21 Mondo defunto. v. r.

24 Tetragono. v. r.

27 *Chè saetta previsa vien più lenta*. Migliorato dal Petrarca: che

Piaga per allentar d'arco non sana.

33 Peccata. v. r.

DA FINO

17 *Punto*, Dio. Sta nella metafora.

24 *Tetragono*, fondato.

31 *Ambage*, lunghi sermoni.

Latin rispose quell'amor paterno,
Chiuso, e parvente del suo proprio riso:

37 *La contingenza, che fuor del quaderno*
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.

40 *Necessità però quindi non prende,*
Se non, come dal viso, in che si specchia
Nave, che per corrente giù discende.

43 *Da indi, sì come viene ad orecchia*
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo, che ti s'apparecchia.

46 Qual si partì Ipolito d'Atene,
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.

49 Questo si vuole, e questo già si cerca;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là, dove Cristo tutto dì si merca.

52 *La colpa seguirà la parte offensa*
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver, che la dispensa.

55 *Tu lascerai ogni cosa diletta*
Più caramente: e questo e quello strale,
Che l'arco dell'esilio pria saetta.

Sessa
55 e 56 Elocuzione.
da Fino
35 *Latin rispose*, che così parlava.

39 Di Dio.
41 a 42 Comparazione.
51 Roma.
52 Il Giusto peccatore.

58 *Tu proverrai sì come sa di sale*
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere, e 'l salir per l' altrui scale.

61 E quel, che più ti graverrà le spalle,
Sarà la compagnía malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle;

64 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rossa la tempia.

67 Di sua bestialitate il suo processo
Farà la pruova, sì ch' a te fia bello
Averti fatta parte, per te stesso.

70 Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
Sarà la cortesía del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello:

73 *Ch' avrà in te sì benigno riguardo,*
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.

76 Con lui vedrai colui, che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili fien l' opere sue.

79 Non se ne sono ancor le genti accorte,
Per la novella età, che pur nove anni

DA FINO

62 Di quelli banditi con lui.

69 Startene solo.

71 *Gran Lombardo*, Messer Cane.

75 Darà prima che chieda.

77 *Stella forte*, Marte.

Son queste ruote intorno di lui torte.
82 Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute,
In non curar d'argento, nè d'affanni.
85 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora, sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
88 A lui t'aspetta, ed a' suoi benifici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion, ricchi e mendici:
91 E porterane scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai: e disse cose
Incredibili a quei, che fia presente.
94 Poi giunse: Figlio, queste son le chiose
Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nsidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.
97 Non vo' però ch'a' tuo' vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita,
Via più là, che 'l punir di lor perfidie.
100 Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela, ch'io le porsi ordita;
103 Io cominciai, come colui, che brama,

Sessa
88 Elocuzione.
98 Infutura. v. r.
da Fino
81 Ha 18 anni.
96 *Pochi giri*, pochi anni.
99 Vedrai tue vendette.
101 *Trama*, di tesser la tela.

Dubitando, consiglio da persona,
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
106 Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona:
109 Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi,
Sì che se luogo m'è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
112 Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
115 E poscia per lo Ciel di lume, in lume,
Ho io appreso quel, che s'io ridico,
A molti fia savor di forte agrume:
118 E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.
121 La luce, in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di Sole specchio d'oro:
124 Indi rispose: Coscienza fusca,
O della propria, o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.

DA FINO
108 Sentenza.
111 *Carmi*, versi che io scrivo.
122 *Corrusca*, più splendida.

127 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visíon fa manifesta,
E lascia pur grattar, dov'è la rogna:
130 Che se la voce tua sarà molesta,
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.
133 Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fa d'onor poco argomento.
136 Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa,
Pur l'anime, che son di fama note;
139 *Chè l'animo di quel, ch' ode, non posa,*
Nè ferma fede, per esemplo, ch' haja
La sua radice incognita e nascosa,
142 *Nè per altro argomento, che non paja.*

SESSA

127 e 128 *Ma nondimen, rimossa ogni menzogna, Tutta tua vision fa manifesta.* Dunque questa fu visione.
133 *Questo tuo grido farà come vento;* sino al v. 36. Nota.
140 Haja. v. r.

DA FINO

129 Basso stile.
130 a 132 Traslazione.
133 e 134 Comparazione.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO

Descrive il Poeta, come egli ascese al sesto cielo, che è quel di Giove; nel quale trova coloro, che diritamente avevano amministrato giustizia al mondo.

1 Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato, ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l'acerbo:
4 E quella donna, ch'a Dio mi menava,
Disse: Muta pensier, pensa ch'io sono
Presso a colui, ch'ogni torto disgrava.
7 Io mi rivolsi all'amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono:
10 Non perch'io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può reddire
Sovra sè tanto, s'altri non la guidi.
13 Tanto poss'io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto

SESSA

12 *Sovra sè tanto, s'altri non la guidi. Se*, col subjuntivo.

DA FINO

2 *Spirto*, Anima.
8 *Mio conforto*, Beatrice.

Libero fu da ogni altro disire.

16 Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava, col secondo aspetto,

19 Vincendo me col lume d' un sorriso,
Ella mi disse: Volgiti, ed ascolta,
Che non pur ne' mie' occhi è Paradiso.

22 Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto,
Che da lui sia tutta l'anima tolta;

25 Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A cui mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.

28 E cominciò: In questa quinta soglia
Dell' albero, che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,

31 Spiriti son beati, che, giù prima
Che venissero al Ciel, fur di gran voce,
Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.

34 Però mira ne' corni della Croce:
Quel, ch' io or nomerò, lì farà l'atto,
Che fa in nube il suo fuoco veloce.

37 Io vidi per la Croce un lume tratto,

Sessa

19 Lume d' un sorriso. v. r.
32 Di gran voce. v. r.

da Fino

25 *Fulgor santo*, Anima.
33 *Opima*, grassa.
37 *Lume*, Anima.

Dal nomar Josuè: com' ei si feo:
Nè mi fu noto il dir, prima che 'l fatto.
40 Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro, roteando:
E letizia era ferza del paleo.
43 Così per Carlo Magno, e per Orlando
Duo ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon, volando.
46 Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,
E 'l duca *Gottifredi* la mia vista,
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.
49 Indi tra l' altre luci MOTA e mista
Mostrommi l' alma, che m' avea parlato,
Qual' era tra i cantor del Cielo artista.
52 Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole, o per atto segnato:
55 E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l' ultimo *solere*.
58 E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l' uom, di giorno in giorno

SESSA
41 Roteando. v. r.
42 Paleo. v. r.

DA FINO
39 Per lo splendor che fece.
42 *Paleo*, che si volgea.
45 Comparazione.
50 *Alma*, Anima.
53 *Il mio dovere*, che far dovessi.
58 a 60 Comparazione.

S'accorge che la sua virtute avanza:

61 Sì m'accors'io, che 'l mio girare intorno,
Col Cielo 'nsieme, avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.

64 E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco:

67 Tal fu negli occhi miei, quando fu volto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.

70 *Io vidi in quella Giovial facella*
Lo sfavillar dell' amor, che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella.

73 *E come augelli surti di riviera,*
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda, or lunga schiera;

76 *Sì dentro a' lumi sante creature,*
Volitando cantavano, e facénsi
Or D, or I, or L in sue figure.

79 *Prima cantando a sua nota moviensi:*
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano, e tacénsi.

82 O diva Pegaséa, che gl' ingegni

SESSA
77 Volitando. v. r.
DA FINO
63 Beatrice.
68 A differenza di Marte.
73 a 75 Comparazione.
73 Gru.
78 Enigma.
82 *O diva Pegaséa*, Calliope.

Fai gloriosi, e rendigli *longevi*,
Ed essi teco le cittadi e i regni.
85 Illustrami di te, sì ch'io rilevi
Le lor figure, com'io l'ho concette:
Paja tua possa in questi versi brevi.
88 Mostrarsi dunque in cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì, come mi parver dette.
91 DILIGITE JUSTITIAM, primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto:
QUI JUDICATIS TERRAM, fur sezzai.
94 Poscia nell'M del vocabol quinto
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
97 E vidi scendere altre luci, dove
Era 'l colmo dell'M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben, ch'a sè le muove.
100 Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi,
103 Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir quali assai, e qua' poco,
Sì come 'l Sol, che l'accende, sortille:

SESSA
100 Ciocchi. v. r.
DA FINO
85 *Rilevi*, possa ritrarre.
88 Sta nell'enigma.

93 *Sezzai*, ultimi.
94 *Nell'M, terram*.
100 a 103 Comparazione.
100 *Ciocchi*, tizzoni.
105 *Il Sol*, Dio.

106 E, quietata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d' un' Aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.

109 Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi.

112 L'altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta.

115 O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del Ciel, che tu ingemme!

118 Perch' io prego la mente, in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia:

121 Sì ch' un' altra fiata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martíri.

124 O milizia del Ciel, cu' io contemplo,
Adora per color, che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.

127 Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra:

DA FINO

109 Dio.
114 *Imprenta,* forma dell' aquila.
115 *Gemme*, anime.
122 *Templo*, chiesa.
129 *Pio padre*, Dio.

130 Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
133 Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l disiro
Sì a colui, che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
136 Ch'io non conosco il Pescator, nè Polo.

DA FINO

130 *Ma tu*, Papa: *per cancellare*, per dispensare.

134 *Sì a colui*, al danajo.

135 S. Gio. Battista per i salti d'Erodiade.

CANTO XIX.

ARGOMENTO

Introduce il Poeta in questo Canto a parlar l'Aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

1 Parea dinanzi a me, con l'ale aperte
La bella image, che, nel dolce *frui*,
Liete faceva l'anime conserte.
4 Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di Sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
7 E quel, che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu, per fantasia, giammai compreso;
10 Ch'io vidi, e anche udi' parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed Io e Mio,
Quand' era nel concetto Noi e Nostro.

SESSA

3 Conserte. v. r.
7 Testeso. v. r.

DA FINO

2 *Image*, dell'aquila.
3 *Conserte*, inserite in essa.
4 a 6 Comparazione.
6 *Rifrangesse*, riflettesse.
7 *Testeso*, ora testè.
10 Che un' aquila parlasse.

13 E cominciò: Per esser giusto e pio,
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disío:
16 Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
19 Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solò un suon di quella image.
22 Ond'io appresso: O perpetui fiori
Dell'eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
25 Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
28 Ben so io, che se in Cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l'apprende con velame.
31 Sapete, come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.
34 *Quasi falcone, ch' esce di cappello,*

SESSA
21 Image. v. r.
DA FINO
19 Comparazione.
22 e 23 *Perpetui fiori Dell'eterna letizia*, anime.
25 *Digiuno*, desiderio. Traslazione.
30 *Velame*, impedimento.
34 a 36 Comparazione.

Muove la testa, e con l'ale s'applaude,
Voglia mostrando, e faccendosi bello;

37 Vid'io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.

40 Poi cominciò: Colui, che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,

43 Non poteo suo valor sì fare impresso,
In tutto l'universo, che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.

46 E ciò fa certo, che 'l primo superbo,
Che fu la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.

49 E quinci appar, ch'ogni minor natura
È corto recettacolo a quel bene,
Che non ha fine, e *sè in sè misura*.

52 Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,

55 Non può di sua natura esser possente

SESSA

35 Applaude. v. r.

DA FINO

40 *Il sesto*, le seste.
41 *A lo stremo*, intorno.
42 *Tanto occulto e manifesto*, tanto le cose occulte, come le manifeste.
43 *Impresso*, imprimere.
46 *Primo superbo*, Lucifero.
51 È via finita ad infinito.
52 *Veduta*, intelletto.

Tanto, che suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente.

58 Però nella giustizia sempiterna
La vista, che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare entro s' interna.

61 Chè, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è, ma cela lui l' esser profondo.

64 Lume non è, se non vien dal sereno,
Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
Od ombra della carne, o suo veneno.

67 Assai t' è mo aperta la latébra,
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra:

70 Che tu dicevi: Un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:

73 E tutti suoi voleri e atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Sanza peccato in vita, od in sermoni:

76 Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è questa giustizia, che 'l condanna?
Ov' è la colpa sua, sed ei non crede?

SPESSA

60 *Com' occhio per lo mar entro s' interna. Entro*, con internarsi.

65 Tenébra. v. r.

67 Latébra. v. r.

DA FINO

61 a 63 Traslazione.

66 *Veneno*, difetto.

69 *Crebra*, spessa.

79 Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta d' una spanna?
82 Certo a colui, che meco s' assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
85 O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch' è per sè buona,
Da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
88 *Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:*
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa radïando, lui cagiona.
91 Quale sovr' esso 'l nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch' è pasto, la rimira;
94 Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta immagine, che l' ali,
Movea sospinta da tanti consigli.
97 Roteando cantava, e dicea: Quali
Son le mie note a te, che non le 'ntendi,
Tal' è il giudicio eterno a voi mortali.
100 Poi seguitaron quei lucenti incendi
Dello Spirito Santo ancor nel segno,

Sessa
91 Sovresso (1). v. r.
97 Roteando. v. r.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

da Fino
81 Sentenza.
86 *Prima volontà*, Dio.
91 a 93 Comparazione.
100 *Lucenti incendi*, anime.

Che fe' i Romani al mondo reverendi.

103 Esso ricominciò: A questo regno
Non salì mai chi non credette in CRISTO
Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno.

106 Ma vedi, molti gridan CRISTO CRISTO,
Che saranno in giudicio assai men PROPE
A lui, che tal, che non conobbe CRISTO:

109 E tai Cristian dannerà l' Etiópe,
Quando si partiranno i duo collegi,
L'uno in eterno ricco, e l'altro inópe.

112 Che potran dir li Persi ai vostri regi,
Com' e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?

115 Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
Quella, che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga fia deserto.

118 Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei, che morrà di colpo di cotenna.

121 Lì si vedrà la superbia, ch'asseta,
Che fa lo Scotto, e l' Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.

SESSA
109 Etiòpe. v. r.
119 Falseggiare. v. r.
120 Cotenna. v. r.

DA FINO
107 *Prope*, vicino.
111 Al dì del Giudizio.
114 *Dispregi*, peccati.
118 *Duol*, dolo, inganno.
120 Essendo morto da un cinghiale in caccia.

124 Vedrassi la lussuria, e 'l viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.
127 Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I la sua bontate,
Quando 'l contrario segnerà un' M.
130 Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel, che guarda l'isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etate:
133 E a dare ad intender quanto è poco;
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molte in *parvo* loco.
136 E parranno a ciascun l'opere sozze
Del *Barba*, e del Fratel, che tanto egregia
Nazione, e duo corone han fatte *bozze*.
139 E quel di Portogallo, e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel *di Rascia*,
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.
142 O beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s'armasse del monte, che la fascia!

Sessa
131 Isola del foco. v. r.

da Fino
127 *Ciotto*, zoppo.
128 Enigma.
129 Più il male che il bene.

131 *Isola del fuoco*, Sicilia.
133 *Quanto è poco*, è di poco valore.
134 *Mozze*, brevi.
138 *Bozze*, vote.

145 E creder dee ciascun, che già, per arra
Di questo, Nicosía, e Famagosta,
Per la lor bestia si lamenti e garra,
148 Che dal fianco dell'altre non si scosta.

DA FINO
147 *Lor bestia*, lor re.

CANTO XX.

ARGOMENTO

In questo Canto loda l'Aquila alcuni degli antichi Re, i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi, ed eccellentissimi in ogni virtù. Poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in Cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede Cristiana.

1 Quando colui, che tutto 'l mondo alluma,
Dell' emisperio nostro *sì* discende,
E 'l giorno d' ogni parte si consuma,
4 Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
Subitamente si rifà parvente,
Per molte luci, in che una risplende.
7 E questo atto del ciel mi venne a mente,
Come 'l segno del mondo, e de' suoi duci,
Nel benedetto rostro fu tacente:
10 Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.

SESSA
12 Caduci. v. r.
DA FINO
1 a 3 Descrive il Sole.
5 *Rifà parvente*, dimostra.
8 *Segno del mondo*, aquila.

13 O dolce Amor, che di riso t'ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli,
Ch'aveano spirto sol di pensier santi!

16 Poscia che i cari e lucidi *lapilli*,
Ond'io vidi 'ngemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,

19 Udir mi parve un mormar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.

22 E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento, che penétra;

25 Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar dell'Aquila salissi,
Su per lo collo, come fosse bugio.

28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco, in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov'io le scrissi.

31 La parte in me, che vede e pate il Sole
Nell'aguglie mortali, incominciommi:
Or fisamente riguardar si vuole:

34 Perchè de'fuochi, ond'io figura fommi,

SESSA

14 Favilli. v. r.
18 Squilli. v. r.
19 sino al v. 30. Energia grandissima.

DA FINO

16 *I cari e lucidi lapilli*, anime.
21 *Cacume*, cima.
22 a 24 Comparazione.
27 *Bugio*, aperto.
34 *Fuochi*, splendori, anime.

Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
E di tutti lor gradi son li sommi:
37 Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa:
40 Ora conosce'l merto del suo canto,
In quanto affetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
43 De'cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio:
46 Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperíenza
Di questa dolce vita, e dell'opposta.
49 E quel, che segue in la circonferenza,
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:
52 Ora conosce che'l giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell'odíerno.
55 L'altro, che segue, con le leggi, e meco,
Sotto buona 'ntenzion, che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor, si fece Greco:
58 Ora conosce come'l mal dedutto

DA FINO
44 *Colui*, Trajano.
51 Ezechia.
54 Che prolunga la vita.
55 *L'altro, che segue*, Costantino.

Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.
61 E quel, che vedi nell'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora,
Che piange Carlo e Federigo vivo:
64 Ora conosce, come s' innamora
Lo Ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
67 Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Riféo Trojano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
70 Ora conosce assai di quel, che 'l mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerna il fondo.
73 Qual lodoletta, che 'n aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza, che la sazia;
76 Tal mi sembiò l' imago della 'mprenta
Dell' eterno piacere, al cui disío
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
79 E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
Lì, quasi vetro allo color, che 'l veste;
Tempo aspettar tacendo non patío:

DA FINO

66 *Fulgore*, anima.
73 a 75 Comparazione.
78 Quale li piace tale diventa.
79 e 80 Perchè mi conosceano.

82 Ma della bocca, Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch'io di corruscar vidi gran feste.
85 Poi appresso, con l'occhio più acceso,
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
88 Io veggio, che tu credi queste cose,
Perch'io le dico, ma non vedi come:
Sì che, se son credute, sono ascose.
91 Fai come quei, che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote s'altri non la prome.
94 Regnum coelorum violenzia pate
Da caldo amore, e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;
97 Non a guisa che l'uomo all'uom sovranza:
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta:
E vinta vince con sua beninanza.
100 La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli Angeli dipinta.
103 De' corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,

Sessa

100 *La prima vita*. *Vita*, per anima spesso usata.

da Fino

83 *Del suo peso*, del dubbio.

91 a 93 Comparazione.
97 a 99 Ripigliamento.
98 Sì lascian vincere, perchè così vuole.

Quel de' passúri, e quel de' passi piedi.
106 Chè l'una dallo 'nferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa,
E ciò di viva speme fu mercede:
109 Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
112 L'anima gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in lui, che poteva ajutarla:
115 E credendo s'accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
118 L'altra, per grazia, che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda,
121 Tutto suo amor laggiù pose a drittura:
Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura:
124 Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.
127 Quelle tre donne gli fur per battesmo,

SESSA
121 Drittura. v. r.
DA FINO
105 *Passuri e passi*, venturi e venuti.
118 a 120 Traslazione.
127 *Donne*, virtù.
127 a 129 Bisogna vedere se questo è vero.

Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
130 O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion TOTA!
133 E voi mortali tenetevi stretti
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
136 Ed enne dolce così fatto *scemo*,
Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.
139 Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
142 E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
145 Sì mentre che parlò, mi si ricorda
Ch'io vidi le duo luci benedette,
Pur come batter d'occhi si concorda,
148 Con le parole muover le fiammette.

DA FINO

132 *Prima cagione*, Dio.
133 a 135 Argomento *a majori*. Pare che sia contro a sè, avendo detto, che, rimirando in Dio, vedono ogni cosa.
136 Ci contenta il non sapere.
142 a 144 Comparazione.
148 *Fiammette*, anime.

CANTO XXI.

ARGOMENTO

Ascende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale truova i Contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima. Poi da S. Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

1 Già eran gli occhi miei *rifissi* al volto
Della mia donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto:
4 Ed ella non ridea: ma, S'io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Semele fu, quando di cener fessi:
7 Chè la bellezza mia, che per le scale
Dell' eterno palazzo più s'accende,
Com' hai veduto, quanto più si sale,
10 Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal podere, al suo *fulgore*,
Parrebbe fronda, che trono scoscende.
13 Noi sem' levati al settimo splendore,

SESSA
12 Scoscende v. r.
DA FINO
6 *Fessi*, si fece.

7 e 8 . . . . . . *per le scale Dell' eterno palazzo*, Cielo. Traslazione.
12 Comparazione.

Che sotto 'l petto del Lione ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
16 Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quegli specchio alla figura,
Che 'n questo specchio ti sarà *parvente*.
19 Qual savesse qual' era la pastura
Del viso mio, nell' aspetto beato,
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
22 Conoscerebbe quanto m' era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
25 Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
Cerchiando 'l mondo del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
28 Di color d' oro, in che raggio traluce,
Vid' io uno scaléo eretto in suso,
Tanto che nol seguiva la mia luce.
31 Vidi anche, per li gradi, scender giuso
Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
34 E come, per lo natural costume,
Le pole insieme, al cominciar del giorno,

SESSA

25 *Dentro al cristallo Cristallo*, non il ciel cristallino, ma quel di Saturno.

29 Scaléo. v. r.

DA FINO

19 *Era la pastura*, si pascea, Traslazione.

24 *L'un con l'altro lato*, l' ubbidirla ed il mirarla.

25 Saturno.

29 *Scaléo*, scala.

35 *Pole*, cornacchie.

Si muovono a scaldar le fredde piume;
37 Poi altre vanno via, senza ritorno,
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
E altre *roteando* fan soggiorno;
40 Tal modo parve a me, che quivi fosse,
In quello sfavillar, che 'nsieme venne,
Sì come in certo grado si percosse:
43 E quel, che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea, pensando,
Io veggio ben l'amor, che tu m' accenne.
46 Ma quella, ond' io aspetto il come, e 'l quando
Del dire, e del tacer, si sta; ond' io
Contra 'l disio fo ben, ch' io non dimando:
49 Perch' ella, che vedeva il tacer mio,
Nel veder di colui che tutto vede,
Mi disse: Solvi il tuo caldo disío.
52 Ed io incominciai: La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei, che 'l chieder mi concede:
55 Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion, che sì presso mi t'accosta:
58 E di' perchè si tace in questa ruota

SESSA

52 *Ed io incominciai: La mia mercede. Mercede*, in questo significato.
55 *Vita beata. Vita*, per anima spesso.

DA FINO

50 *Colui che tutto vede*, Dio.
55 *Vita beata*, anima.

La dolce sinfonía di Paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota.
61 Tu hai l'udir mortal, sì come 'l viso,
Rispose a me: però qui non si canta
Per quel, che Beatrice non ha riso.
64 Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa,
Col dire e con la luce, che m'ammanta:
67 Nè più amor mi fece esser più presta;
Che più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
70 Ma l'alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio, che 'l mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.
73 Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna,
Come libero amore, in questa Corte,
Basta a seguir la providenza eterna.
76 Ma quest'è quel, ch'a cerner mi par forte;
Perchè predestinata fosti sola
A questo uficio, tra le tue consorte.
79 Non venni prima all'ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,

SESSA

59 *Di Paradiso*. Sempre *di Paradiso*.

72 Sorteggia. v. r.

78 *Tra le tue consorte*. *Consorte*, nel numero del più.

DA FINO

61 a 63 Non arebbe potuto udire.

66 *Ammanta*, copre.

73 *Sacra lucerna*, anima.

Girando sè, come veloce mola.

82 Poi rispose l'amor, che v'era dentro:
Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando per questa, ond'io m'inventro;

85 La cui virtù, col mio veder congiunta,
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
La somma essenzia, della quale è munta.

88 Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.

91 Ma quell'alma nel Ciel, che più si schiara,
Quel Serafin, che'n Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfara:

94 Perocchè, sì s'innoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.

97 E al *mondo mortal*, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma,
A tanto segno più muover li piedi.

100 La mente, che qui luce, in terra fumma:
Onde riguarda, come può laggiùe
Quel, che non puote, perchè'l Ciel l'assumma

103 Sì mi prescrisser le parole sue,

SESSA

93 *Satisfara* (*). Voce spagnuola.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

94 S'innoltra. v. r.

DA FINO

82 *Amor*, anima.

87 *Munta*, premuta.

Ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.

106 Tra duo liti d' Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi:

109 E fanno un *gibbo*, che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol' esser disposto a sola latria.

112 Così ricominciommi 'l terzo sermo:
E poi continuando disse: Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,

115 Che pur con cibi di liquor d' ulivi
Lievemente passava caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.

118 Render solea quel chiostro a questi Cieli
Fertilemente: ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.

121 In quel loco fu' io Pier Damiano:
E Pietro peccator fui nella casa
Di Nostra Donna, in sul lito Adriano.

124 Poca vita mortal m' era rimasa,
Quand' io fu' chiesto, e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.

127 Venne Cephas, e venne il gran vasello

DA FINO
106 Descrive l'Appennino.
109 *Gibbo*, gonfio.
123 S. Maria di Ravenna.
127 *Cephas*, S. Pietro; *il gran vasello*, S. Paolo.

Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo 'l cibo di qualunque ostello.
130 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
133 Cuopron de' manti lor gli palafreni,
Sì che duo bestie van sott' una pelle;
O pazienzia, che tanto sostieni!
136 A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
139 Dintorno a questa vennero, e fermârsi,
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi:
142 Nè io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

DA FINO
136 *Fiammelle*, anime.

CANTO XXII.

ARGOMENTO

Fa il Poeta a San Benedetto una dimanda: poi sale all' ottava spera, e di quella nel segno di Gemini.

1 Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi, come parvol, che ricorre
Sempre *colà*, dove più si confida.
4 E quella, come madre, che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo,
Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
7 Mi disse: Non sa' tu, che tu se' 'n Cielo?
E non sa' tu, che 'l Cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?
10 Come t' avrebbe trasmutato il canto;
(Ed io, ridendo: Mo pensar lo puoi:)
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto?
13 Nel qual, se 'nteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.

SESSA
2 Parvol. v. r.
5 Anelo. v. r.
15 Muoi. v. r.

DA FINO
5 *Anelo*, che sospira.

16 *La spada di quassù non taglia in fretta,*
Nè tardo, mache al parer di colui,
Che desiando o temendo l' aspetta.

19 Ma rivolgiti omai inverso altrui:
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se com' io dico la vista *ridui*.

22 Com' a lei piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi cento *sperule*, che 'nsieme
Più s' abbellivan, con mutui rai.

25 *Io stava come quei, che 'n sè ripreme*
La punta del disio, e non s' attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme:

28 E la maggiore, e la più *luculenta*
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di sè la mia voglia contenta.

31 Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi,
Com' io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;

34 Ma perchè tu, aspettando, non tarde
All' alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier, di che sì ti riguarde.

37 Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima

SESSA

17 Mache. v. r.
24 Abbellivan. v. r.

DA FINO

21 *Ridui*, riduci.
23 *Sperule*, anime.
25 a 27 Comparazione.

Dalla gente ingannata, e mal disposta.
40 Ed io son quel, che su vi portai prima
Lo nome di colui, che 'n terra addusse
La verità, che tanto ci sublima:
43 E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circonstanti
Dall' empio colto, che 'l mondo sedusse.
46 Questi altri fuochi, tutti contemplanti,
Uomini furo, accesi di quel caldo,
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
49 Qui è Maccario, qui è Romoaldo:
Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri
Fermar li piedi, e tennero 'l cuor saldo.
52 Ed io a lui: L'affetto, che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Ch' io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
55 Così m' ha dilatata mia fidanza,
Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant' ell' ha di possanza.
58 Però ti prego, e tu padre, m' accerta,
S' io posso prender tanta grazia, ch' io
Ti veggia con immagine scoverta.
61 Ond' egli: Frate, il tuo alto disio

SESSA
43 Rilusse. v. r.
DA FINO
46 *Fuochi*, anime.

48 Traslazione.
55 *Dilatata mia fidanza*, fatto confidente.
56 e 57 Comparazione.

S'adempierà in su l'ultima spera,
Ove s'adempion tutti gli altri, e 'l mio.
64 Ivi è perfetta, matura, ed intera
Ciascuna disianza: in quella sola
È ogni parte là, dove sempr'era;
67 Perchè non è in luogo, e non *s'impola:*
E nostra scala infino ad essa varca,
Onde così dal viso ti s'invola.
70 Infin lassù la vide il Patriarca
Jacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d'Angeli sì carca.
73 Ma per salirla mo nessun diparte
Da terra i piedi: e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.
76 Le mura, che soleano esser badía,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
79 Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto,
Che fa il cuor de' monaci sì folle;
82 Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto

SESSA

73 *Ma per salirla. Salire*, col quarto.
78 Sacca. v. r.

DA FINO

66 *Sempre era*, non vi è moto.
67 *S'impola*, si muove col polo.
69 *Ti s'invola*, t'è tolta.
75 Perchè non si eseguia.
76 a 78 Traslazione.
79 e 80 *Ma grave usura tanto non si tolle Contra 'l piacer di Dio*, non dispiace tanto l'usura.

È della gente, che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.
85 La carne de' mortali è tanto *blanda*,
Che giù non basta buon cominciamento,
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
88 Pier cominciò sanz'oro e sanza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
91 E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là, dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
94 Veramente Giordan volto è retrorso:
Più fu il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso.
97 Così mi disse: e indi si ricolse
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
Poi *come turbo* in su tutto s'accolse.
100 La dolce donna dietro a lor mi pinse,
Con un sol cenno, su per quella scala;
Sì sua virtù la mia natura vinse:
103 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala.

DA FINO

84 *Altro più brutto*, di meretrici.
87 Traslazione.
94 *Volto è retrorso*, vanno a contrario.
99 *Turbo*, vento.

106 S'io torni mai, Lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto;
109 Tu non avresti intanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno,
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
112 O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno:
115 Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco
Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io senti' da prima l'aer Tosco:
118 E poi quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota, che vi gira,
La vostra regíon mi fu sortita.
121 A voi divotamente ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte, che a sè la tira.
124 Tu se' sì presso all'ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu déi
Aver le luci tue chiare e acute.

Sessa

106 *S'io torni mai, Lettore.* *Se*, imprecativo.

108 *Le mie peccata*: e poteva dir *peccati*.

116 Elocuzione.

121 e 122 Elocuzione.

da Fino

109 e 110 Comparazione.

116 *Padre d'ogni mortal vita*, Sole.

127 E però, prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei:
130 Sì che 'l tuo cuor quantunque può giocondo,
S' appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
133 Col *viso* ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante:
136 E quel consiglio per migliore *appròbo*,
Che l' ha per meno: e chi ad altro pensa,
Chiamar si puote veramente probo.
139 Vidi la figlia di Latona incensa,
Senza quell' ombra, che mi fu cagione,
Perchè già la credetti rara e densa.
142 L' aspetto del tuo nato, Iperíone,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circa, e vicino a lui Maja e Dione.
145 Quindi m' apparve il temperar di Giove,
Tra 'l padre e 'l figlio: e quindi mi fu chiaro
Il varíar, che fanno di lor dove:

SESSA
127 Inlei. v. r.
128 Quanto mondo. v. r.
132 Etera. v. r.
133 a 135 Bellissimo.
135 Elocuzione.
144 *Maja* e *Dione*, per
Mercurio e Venere.

DA FINO
127 *Inlei*, ti faccia sua:
S' io m' intuassi, come tu t' immii.
(Par. c. IX. v. 81).
136 a 138 Sentenza.
139 a 153 Astrologia.

148 E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
151 L'ajuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io, con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve da' colli alle foci:
154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

SESSA
151 L'ajuola. v. r.
DA FINO
150 Quanto sia dall' uno all' altro.
154 *Occhi belli*, di Beatrice.

C A N T O XXIII.

ARGOMENTO

In questo descrive Dante, come vide il Trionfo di Cristo, seguitato da infinito numero di Beati; e specialmente la Beatissima Vergine.

1 Come l'augello, intra l'amate fronde,
Posato, al nido de' suoi dolci nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
4 Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In che i gravi labór gli sono aggrati,
7 Previene 'l tempo, in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
10 Così la donna mia si stava eretta,
E attenta rivolta inver la *plaga*,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
13 Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi, quale è quei, che disiando

Sessa

2 Nati. v. r.
6 Labór. v. r.
7 Previene. v. r.

da Fino

1 a 9 Comparazione.
6 *Labór*, fatiche.
12 Meridiano.
14 e 15 Comparazione.

Altro vorria, e sperando s'appaga.
16 Ma poco fu tra uno ed altro quando;
Del mio attender dico, e del vedere
Lo Ciel venir più e più rischiarando.
19 E Beatrice disse: Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto
Ricolto del girar di queste spere.
22 Pareami che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
25 Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le *Ninfe eterne*,
Che dipingono 'l Ciel per tutti i seni,
28 Vid' io, sopra migliaja di lucerne,
Un Sol, che tutte quante l'accendea,
Come fa 'l nostro le viste superne:
31 E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara,
Nel viso mio, che non la sostenea.
34 O Beatrice dolce guida e cara!
Ella mi disse: Quel, che ti sobranza,

SESSA

25 a 27 Bellissimo.
30 Viste superne. v. r.
35 Sobranza. v. r.

DA FINO

15 *Appaga*, contenta.
20 *Frutto*, delle tue fatiche.
25 a 27 Comparazione.
28 *Lucerne*, anime.
31 *Viva luce*, umanità.
32 *Lucente sustanzia*, divinità.

È virtù, da cui nulla si ripara.

37 Quivi è la sapienza e la possanza
Ch'aprì le strade tra 'l Cielo e la Terra,
Onde fu già sì lunga disianza.

40 Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra;

43 Così la mente mia, tra quelle dape,
Fatta più grande, di se stessa uscío,
E che si fesse, rimembrar non sape.

46 Apri gli occhi, e riguarda qual son io:
Tu hai vedute cose, che possente
Se'fatto a sostener lo riso mio.

49 Io era come quei, che si risente
Di visione obblita, e che s'ingegna,
Indarno, di riducerlasi a mente,

52 Quando io udi' questa profferta degna
Di tanto grado, che mai non *si stingue*
Del libro, che 'l preterito rassegna.

55 Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnía con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,

SESSA

40 sino al v. 45. Mirabile.

57 *Più pingue*. *Pingue*, nel numero del più.

DA FINO

37 Cristo.

40 a 42 Comparazione.

43 *Dape*, vivande.

49 a 51 Comparazione.

53 e 54 *Grado*, gratitudine; *Che mai non si stingue*, *Dal libro che'l preterito rassegna*, che non si dimentica.

58 Per ajutarmi al millesmo del vero
Non si verria, cantando 'l santo riso,
E quanto 'l santo aspetto facea mero.
61 E così figurando 'l Paradiso
Convien saltar lo sagrato *poema*,
Come chi truova suo cammin reciso.
64 Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal, che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.
67 Non è poleggio da picciola barca
Quel, che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier, ch'a se medesmo *parca*.
70 Perchè la faccia mia sì t'innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
73 Quivi è la rosa, in che 'l Verbo Divino
Carne si fece: quivi son li gigli,
Al cui odor si prese 'l buon cammino.
76 Così Beatrice: ed io, ch'a'suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de'debili cigli.

SESSA

67 *Non è poleggio da picciola barca*. Pareggio (1).

DA FINO

66 Non è cosa da gabbo il descrivere il fondo all'universo.

67 a 69 Traslazione.

67 *Peleggio*, (*) pelago.

73 La Vergine.

74 *Gigli*, Apostoli.

(1) Richiama alla voce sostituita nel commento dal Velutello. L. M. R.

(*) Così legge il da Fino. *R.*

79 Come a raggio di Sol, che puro *mei*
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d'ombra gli occhi miei;
82 Vid'io così più turbe di splendori
Fulgurati di su, di raggi ardenti,
Sanza veder principio di fulgori.
85 O benigna virtù, che sì gl'imprenti,
Su t'esaltasti, per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
88 Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad *avvisar* lo maggior foco.
91 E com'ambo le luci mi dipinse
Il quale, e 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
94 Perentro 'l Cielo scese una facella,
Formata in cerchio, a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
97 Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube, che squarciata tuona,
100 Comparata al sonar di quella lira,

SESSA

83 Fulgurati. v. r.
96 *Intorno ad ella*. *Ella*, terzo caso.
99 Elocuzione.

DA FINO

79 a 81 Comparazione.
79 *Mei*, raggi.
85 *Imprenti*, improntì.
88 *Bel fior*, la vergine.
97 a 99 Comparazione.

Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.

103 Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia, che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro disiro:

106 E girerommi, Donna del Ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè lì entre.

109 Così la circulata melodía
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facén sonar lo nome di Maria.

112 Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve, e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne' costumi,

115 Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza,
Là dov' i' era, ancor non m'appariva:

118 Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.

Sessa

102 Elocuzione.
115 *L'eterna riva*, Inferna (1).
120 *Sua sentenza*, Semenza (2).

(1) Accenna differente lezione. L. M. R.
(2) Emenda lo stampato. L. M. R.

da Fino

101 *Bel zaffiro*, vergine.
102 *Inzaffira*, orna.
103 *Amor angelico*, Angelo.
107 *Dia*, divina.
112 Il primo mobile.
116 *Parvenza*, paruta.
119 *Coronata fiamma*, circolato splendore.

121 E come *fantolin*, che 'nver la mamma
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per l'animo, che 'n fin di fuor s'infiamma,
124 Ciascun di quei candori in su si stese,
Con la sua cima, sì che l'alto affetto,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
127 Indi rimaser lì, nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.
130 Oh quanta è l'ubertà, che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone *bobolce!*
133 Quivi si vive, e gode del tesoro,
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babillonia, ove si lasciò l'oro.
136 Quivi trionfa sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l'antico e col nuovo concilio
139 Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

Sessa

124 Candori. v. r.
130 a 132 Metafora non continuata.

da Fino

121 a 123 Comparazione.
124 *Candori*, anime.
130 *Soffolce*, ricovera.
132 *Bobolce*, aratori.
139 S. Pietro.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO

San Pietro in questo XXIV *Canto esamina Dante della Fede. Al quale avendo egli risposto, quanto dirittamente credeva, dopo alcuni dubbj risoltigli da esso Pietro, lo stesso approva la sua Fede.*

1 O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
4 Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel, che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba,
7 Ponete mente alla sua voglia immensa,
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte, onde vien quel, ch'ei pensa.
10 Così Beatrice: e quell'anime liete
Si fero spere sopra fissi poli,
Fiammando forte, a guisa di comete.

SESSA
1 Sodalizio. v. r.
8 Roratelo. v. r.
DA FINO
1 a 6 Traslazione.
1 *Sodalizio*, compagnia.

2 *Benedetto Agnello*, Cristo.
4 *Preliba*, gusta.
8 *Roratelo*, bagnatelo.
11 *Si fero spere*, girando.

13 E come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran, sì che 'l primo, a chi pon mente,
Quieto pare, e l'ultimo che voli;
16 Così quelle carole *differente-*
Mente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.
19 Di quella, ch'io notai di più bellezza,
Vid'io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
22 E tre fiate, intorno di Beatrice,
Si volse, con un canto tanto divo,
Che la mia fantasía nol mi ridice:
25 Però salta la penna, e non lo scrivo;
Che l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
28 O santa suora mia, che sì ne preghe,
Devota, per lo tuo ardente affetto,
Da quella bella spera mi disleghe.
31 Poscia fermato il fuoco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo *spiro*,
Che favellò così com'io ho detto.
34 Ed ella: O luce eterna del gran viro,
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,

DA FINO
13 a 15 Comparazione.
16 e 17 *Carole*, balli: *differente-Mente*, differentemente.
20 *Foco sì felice*, anima di S. Pietro.
26 *Pieghe*, ombre.
28 *O santa suora*, Beatrice.
32 *Spiro*, parlare.

Ch' ei portò giù di questo gaudio miro,
37 Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
40 S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi,
Ov' ogni cosa dipinta si vede.
43 Ma perchè questo regno ha fatto civi,
Per la verace fede a gloríarla,
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.
46 Sì come 'l baccellier s' arma, e non parla,
Fin che 'l maestro la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla;
49 Così m' armava io d' ogni ragione,
Mentre ch' ella dicea, per esser presto
A tal querente, e a tal professíone.
52 Dí, buon Cristiano: fatti manifesto:
Fede che è? Ond' io levai la fronte
In quella luce, onde spirava questo.
55 Poi mi volsi a Beatrice; e quella pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
58 La grazia, che mi dà ch' io mi confessi,

SESSA
36 Miro. v. r.
DA FINO
40 Fede, Speranza e Carità.
42 Cristo.
46 a 48 Comparazione.
51 *Querente*, domandante.
56 e 57 Traslazione.

Comincia' io dall' alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi:
61 E seguitai: Come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
64 *Fede è sustanzia di cose sperate,*
E argomento delle non parventi:
E questa pare a me sua quiditate.
67 Allora udi': Dirittamente senti,
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
70 Ed io appresso: Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,
73 Che l' esser lor v' è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l' alta spene:
E però di sustanzia prende intenza:
76 E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar, senza avere altra vista:
Però intenza d' argomento tiene.
79 Allora udi': Se quantunque s'acquista
Giù per dottrina, fosse così 'nteso,

DA FINO
59 *Primipilo*, capo degli Apostoli.
62 *Caro frate*, S. Paolo.
64 e 65 Fede.
66 *Quiditate*, essenzia.
71 *Largiscon*, mostrano.
75 S' intende per sustanza. *Intenza*, intendimento.

Non v'avría luogo ingegno di sofista:
82 Così spirò da quell'amore acceso;
Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e 'l peso;
85 Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa:
Ed io: Sì ho sì lucida, e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa.
88 Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: Questa cara gioja,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
91 Onde ti venne? ed io: La larga *ploja*
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove *cuoja*,
94 È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente, sì che 'n verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare *ottusa*.
97 Io udi' poi: L'antica e la novella
Proposizione, che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?
100 Ed io: La pruova, che 'l ver mi dischiude,

SESSA

81 *Non v'avria luogo ingegno di sofista*. Elocuzione.

87 Inforsa. v. r.

95 *Inverso d'ella*. *Ella*, secondo caso.

DA FINO

82 *Amore acceso*, anima.

83 a 87 Traslazione.

87 *Inforsa*, dubita.

88 *Luce profonda*, anima.

91 *Ploja*, grazia.

93 Carte de'due testamenti.

96 *Ottusa*, rintuzzata.

98 *Proposizione*, testamento.

Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.

103 Risposto fummi: Di', chi t'assicura
Che quell' opere fosser quel medesmo,
Che vuol provarsi? non altri il ti giura.

106 Se 'l mondo si rivolse al Cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal, che gli altri non sono 'l centesmo:

109 Che tu entrasti povero e digiuno
In campo, a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.

112 Finito questo, l'alta Corte santa
Risonò per le spere: Un Dio lodiamo,
Nella melóde, che lassù si canta.

115 E quel baron, che sì di ramo in ramo
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavámo,

118 Ricominciò: La grazia, che *donnéa*
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Insino a qui, com' aprir si dovea;

121 Sì ch'io appruovo ciò, che fuori emerse:
Ma or conviene esprimer quel, che credi,

DA FINO

101 *Opere*, miracoli.

102 Essendo soprannaturale.

108 Ottimo questo (argomento).

111 *Or è fatta pruno*, contrario.

115 *Quel baron*, S. Pietro.

115 a 117 Traslazione.

118 *Donnéa*, domina.

E onde alla credenza tua s'offerse.
124 O santo padre e spirito, che vedi
Ciò che credesti, sì che tu vincesti,
Ver lo sepolcro, più giovani piedi,
127 Comincia' io: tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto creder mio;
Ed anche la cagion di lui chiedesti.
130 Ed io rispondo: Io credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove
Non moto con amore e con disío:
133 Ed a tal creder non ho io pur pruove
Fisice, e metafisice, ma dalmi
Anche la verità, che quinci piove,
136 Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l' Evangelio, e per voi, che scriveste,
Poichè l'ardente spirto vi fece almi.
139 E credo in tre Persone eterne, e queste
Credo una essenzia sì una, e sì trina,
Che soffera congiunto sono et este.
142 Della profonda condizion divina,
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.
145 Quest' è 'l principio: quest' è la favilla,

DA FINO
126 Entrando dinnanzi a S. Giovanni.
138 *Almi*, divini.
141 *Sum* (*) *et este*, singolare e plurale.

(*) *Sum* legge il da Fino. *R*.

Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
148 Come 'l signor, ch'ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia 'l servo, gratulando
Per la novella, tosto ch'e' si tace;
151 Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
L'appostolico lume, al cui comando
154 Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

DA FINO

148 a 150 Comparazione.
152 Fu anche cinto il poeta tre volte da quel giusto.
153 *L'appostolico lume*, S. Pietro.

CANTO XXV.

ARGOMENTO

Introduce il Poeta in questo Canto San Jacopo ad esaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbj: de' quali Beatrice solve il primo, ed esso gli altri. Ultimamente introduce San Giovanni Evangelista a manifestargli che 'l suo corpo morendo era rimaso in terra.

1 Se mai continga che 'l poema sacro,
Al quale ha posto mano e Cielo e Terra,
Sì che m'ha fatto, per più anni, macro,
4 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bello ovile, ov' io dormi' agnello
Nimico a' lupi, che gli danno guerra;
7 Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:
10 Perocchè nella fede, che fa conte
L'anime a Dio, quiv' entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.

DA FINO
1 Poema. v. r.
2 Parlando di cose umane e divine.
5 e 6 *Agnello nimico ai lupi*, contrarj.
7 *Vello*, pelo.
9 *Cappello*, corona di lauro.
10 *Conte*, manifeste.

13 Indi si mosse un lume, verso noi,
Di quella schiera, ond' uscì la primizia,
Che lasciò Cristo, de' vicarj suoi.

16 E la mia donna, piena di letizia,
Mi disse: Mira, mira; ecco *'l barone,*
Per cui laggiù si visita Galizia.

19 Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l'uno e l'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione;

22 Così vid' io l'un dall' altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo, che lassù si prande.

25 Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito, CORAM ME, ciascun s'affisse,
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.

28 Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita, per cui l'allegrezza
Della nostra basilica si scrisse,

31 Fa risonar la speme in questa altezza:
Tu sai che tante volte la figuri,

SESSA

29 Inclita vita. v. r. (1).

32 *Tu sai che tante fiate la figuri*. *Fiate* (*), bissillabo.

(1) Vedi in parecchi canti precedenti. L. M. R.

(*) Il Sessa legge *fiate*, in vece di *volte*, e il Tasso lo segue nel testo, per averlo Dante fatto bissillabo. *R.*

DA FINO

14 *Primizia*, S. Pietro.

17 *Barone*, S. Jacopo.

19 a 21 Comparazione.

24 *Prande*, gusta.

29 *Inclita vita*, a S. Jacopo; *larghezza* misericordia.

30 *Si scrisse*, della qual tu scrivi.

Quanto Jesù a' tre fe' più chiarezza.

34 Leva la testa, e fa che t'assicuri;
Che ciò, che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch'a' nostri raggi si maturi.

37 Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne: ond' io levai gli occhi *a' monti,*
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.

40 Poichè per grazia vuol, che tu t'affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più segreta, co' suoi Conti;

43 Sì che veduto 'l ver di questa corte,
La speme, che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte:

46 Di' quel, che ell' è, e come se ne 'nfiora
La mente tua, e di' onde a te venne:
Così seguío 'l secondo lume ancora.

49 E quella pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:

52 La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha, con più speranza, com' è scritto
Nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo:

DA FINO

33 *A' tre*, Pietro, Giovanni e Jacopo.

36 *A' nostri raggi si maturi*, con le tre virtù si perfezioni.

37 *Foco secondo*, S. Iacopo.

39 *Col troppo pondo*, con troppa chiarezza.

41 *Lo nostro Imperadore*, Dio.

54 Dio.

55 Però gli è conceduto che *d'Egitto*
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
58 Gli altri duo punti, che non per sapere,
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere,
61 A lui lasc'io: che non gli saran forti,
Nè di jattanzia: ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
64 Come discente, ch'a dottor seconda
Pronto e libente, in quel, ch'egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
67 Speme, diss'io, e uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
70 Da molte stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo duce.
73 Sperino in te, nella sua Teodía,
Dice, color, che sanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?
76 Tu mi stillasti, con lo stillar suo,

SESSA

66 Disasconda. v. r.

DA FINO

55 *D'Egitto*, dal mondo.
56 *In Gerusalemme*, in Cielo.
64 a 66 Comparazione.
66 *Disasconda*, scopra.
67 Definizione.
72 David.
73 *Tua* (*) *Teodia*, Deità tua.
76 Agnominazione.

(*) *Tua* legge il da Fino. *R.*

Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia replúo.

79 *Mentr' io diceva, dentro al vivo seno*
Di quello 'ncendio, tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno:

82 Indi spirò: L'amor, ond' io avvampo
Ancor, ver la virtù, che mi seguette
Infin la palma, ed all' uscir del campo,

85 Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
Di lei: ed emmi a grato, che tu diche
Quello, che la speranza ti promette.

88 Ed io: Le nuove e le scritture antiche
Pongono 'l segno, ed esso lo m'addita,
Dell'anime, che Dio s'ha fatte amiche.

91 Dice Isaia, che ciascuna vestita,
Nella sua terra, fia di doppia vesta:
E la sua terra è questa dolce vita.

94 E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Là, dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.

97 E prima, e presso 'l fin d'este parole,

SESSA

78 Replùo. v. r.
84 Infin la palma. v. r. (1).

DA FINO

78 *Vostra pioggia replùo*, spargo la vostra dottrina.
80 *Incendio*, anima.
84 *Palma*, vittoria.
94 *Tuo fratello*, S. Giovanni.
95 *Bianche stole*, anime.

(1) Vedi al v. 13. del c. XVII. dell'Inferno. L. M. R.

SPERENT IN TE, disopra noi s' udì,
A che risposer tutte le carole:
100 Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d' un sol dì.
103 E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
106 Così vid' io lo schiarato splendore
Venire a' due, che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
109 Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l' aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
112 Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano: e questi fue,
Di su la croce, al grande ufficio eletto:
115 La donna mia così: nè però piùe
Mosse la vista sua di stare attenta,
Poscia che prima, alle parole sue.
118 Quale è colui, ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere ecclissar lo Sole un poco,

SESSA
105 Novizia. v. r.
DA FINO
99 *Carole*, balli.
102 Perchè occuperebbe l' oscurità della notte.
103 a 105 Comparazione.
113 *Nostro Pellicano*, Cristo.
114 Ad essere figlio di Maria.
118 a 120 Comparazione.

Che per veder non vedente diventa;
121 Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu: Perchè t'abbagli,
Per veder cosa, che qui non ha loco?
124 In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l' eterno proposito s'agguagli.
127 Con le duo stole, nel beato chiostro
Son le duo luci sole, che saliro:
E questo apporterai nel mondo vostro.
130 A questa voce lo 'nfiammato giro
Si quietò, con esso 'l dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro;
133 Sì come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi, pria nell' acqua ripercossi,
Tutti si posano al sonar d' un fischio.
136 Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi, per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch' io fossi
139 Presso di lei, e nel mondo felice!

Sessa	da Fino
124 Saragli v. r.	133 a 135 Comparazione.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO

In questo, San Giovanni Evangelista lo esamina della Carità. Dipoi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità, ed infelicità.

1 Mentr'io dubbiava, per lo viso spento
Della fulgida fiamma, che lo spense,
Uscì un spiro, che mi fece attento,
4 Dicendo: In tanto, che tu ti risense
Della vista, che hai in me consunta,
Ben'è, che ragionando la compense.
7 Comincia dunque, e di' ove s'appunta
L'anima tua; e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta:
10 Perchè la donna, che per questa dia
Regíon ti conduce, ha nello sguardo
La virtù, ch'ebbe la man d'Ananía.
13 Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,

SESSA
4 Risense. v. r.
DA FINO
3 *Spiro*, voce.

4 e 5 *Ti risense Della vista*, riabbi il vedere.
7 *Appunta*, indirizza.
10 *Dia*, divina.

Quand'ella entrò col fuoco, ond'io sempr'ardo.
16 Lo ben, che fa contenta questa Corte,
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente, o forte.
19 Quella medesma voce, che paura
Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura:
22 E disse: Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti,
Chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio.
25 Ed io: Per filosofici argomenti,
E per autorità, che quinci scende,
Cotale amor convien che 'n me s'imprenti.
28 *Che 'l bene, in quanto ben, come s' intende,*
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende.
31 Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è che di suo lume un raggio;
34 Più che in altro convien che si muova
La mente, amando, di ciascun, che cerne
Lo vero, in che si fonda questa pruova.
37 Tal vero allo 'ntelletto mio sterne

SESSA

22 Vaglio. v. r.

DA FINO

17 *Alfa ed Omega*, principio e fine.
35 *Cerne*, vede.

Colui, che mi dimostra 'l primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.

40 Sternel la voce del verace autore,
Che dice a Moisè, di sè parlando,
Io ti farò vedere ogni valore.

43 Sternilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui laggiù, sovra ad ogni alto bando.

46 Ed io udi': Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.

49 Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone,
Con quanti denti questo amor ti morde.

52 Non fu latente la santa intenzione
Dell' aguglia di Cristo, anzi m'accorsi,
Ove menar volea mia professione:

55 Però ricominciai: Tutti quei morsi,
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi:

58 Che l'essere del mondo, e l'esser mio,
La morte, ch'el sostenne perch'io viva,
E quel, che spera ogni fedel com'io,

DA FINO

40 *Sternel,* dichiara.
44 *L'alto preconio,* S. Giovanni.
51 *Morde,* tira.
58 Il vedere e il considerare il mondo.
59 *La morte..... perch'io viva,* contraposizione.

61 Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del diritto m' han posto alla riva.
64 Le fronde, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' ortolano eterno, am' io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto.
67 Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo Cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri: Santo, Santo, Santo.
70 E come al lume acuto si dissonna,
Per lo spirto visivo, che ricorre
Allo splendor, che va di gonna in gonna,
73 E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì *nescia* è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
76 Così degli occhi miei ogni *quisquilia*
Fugò Beatrice, col raggio de' suoi,
Che rifulgeva più di mille milia:
79 Onde me' che dinanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D'un quarto lume, ch' io vidi con noi.

SESSA
70 Dissonna. v. r.
DA FINO
64 a 65 Traslazione. *Fronde... infronda*, agnominazione.
70 a 75 Comparazione.
70 *Si dissonna*, esce del sonno.
72 *Di gonna in gonna*, di pelle in pelle dell' occhio.
74 *Nescia*, ignorante.
76 *Quisquilia*, immondizia.
78 *Milia*, miglia.

82 E la mia donna: Dentro da quei rai,
Vagheggia il suo fattor l'anima prima,
Che la prima virtù creasse mai.
85 Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva,
Per la propria virtù, che la sublima,
88 Fec'io in tanto, in quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare, ond'io ardeva:
91 E cominciai: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e *nuro*,
94 Devoto, quanto posso, a te *supplìco*,
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico.
97 Tal volta un animal coverto *broglia*
Sì, che l'affetto convien che si paja,
Per lo seguir, che face a lui la 'nvoglia:
100 E similmente l'anima primaja
Mi facea trasparer, per la coverta,
Quant'ella a compiacermi venía gaja:
103 Indi spirò: Sanz'essermi profferta

SESSA

85 e 86 *Come la fronda che flette la cima Nel transito del vento*. *Piega, e trapasso* poteva dire.
89 Stupendo. v. r.

DA FINO

83 *Anima prima*, Adamo.
85 a 87 Comparazione.
91 a 93 Descrive con traslazione.
97 *Broglia*, commuove.
103 *Spirò*, parlò.

Da te la voglia tua, discerno meglio,
Che tu, qualunque cosa t'è più certa:
106 Perch'io la veggio nel verace speglio,
Che fa di sè *pareglio* all'altre cose,
E nulla face lui di sè *pareglio*.
109 Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
Nell'eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose:
112 E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l'idioma, ch'usai, e ch'io fei.
115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
118 Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e duo volumi
Di Sol desiderai questo concilio:
121 E vidi lui tornare a tutti i lumi

SESSA

104 *Dante*, (*) *la voglia tua discerno meglio*. Mai più non è nominato a nome, se non qui, e nel Purgatorio (c. XXX. v. 55) da Beatrice: Dante, perchè Virgilio se ne vada.

119 e 120 Volumi di Sol. V. R.

DA FINO

106 *Verace Speglio*, Dio. *Speglio*, specchio.

(*) Così legge il Sessa. *R.*

107 *Pareglie*, (*) perfette.

108 Non perfette come Dio.

109 a 114 Domanda quattro cose.

117 *Trapassar del segno*, disubbidienza.

118 *Quindi, onde mosse*, del Limbo.

119 e 120 *Volumi di Sol*, anni.

121 *Lui*, il Sole.

(*) Così legge il da Fino. *R.*

Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch' io in terra fumi.

124 *La lingua, ch' io parlai, fu tutta spenta*
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta:

127 *Che nullo affetto mai razionabile,*
Per lo piacere uman, che rinnovella
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.

130 *Opera naturale è ch' uom favella:*
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v' abbella.

133 *Pria ch' io scendessi alla 'nfernale ambascia,*
Un *s' appellava in terra il sommo Bene,*
Onde vien la letizia, che mi fascia.

136 Eli *si chiamò poi; e ciò conviene:*
Che l' uso de' mortali è, come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.

139 *Nel monte, che si leva più dall' onda,*
Fu' io con vita pura, e disonesta,
Dalla prim' ora, a quella, ch' è seconda,

142 *Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta.*

da Fino

122. 930 anni visse Adamo.

125 *Opra inconsumabile*, la torre che non si finì.

127 a 132 Sentenza.

134 Un *s' appellava*. Questo bisogna vedere se è vero.

137 e 138 Comparazione.

142 e 143 Mezzo giorno. Vedasi se questo è vero.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO

In questo San Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona spera, dov' ella gli dimostra pienamente la natura, e virtù di quella.

1 Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
Sì che m' innebbriava il dolce canto.
4 Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Dell' Universo: perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
7 O gioja! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O, sanza brama, sicura ricchezza!
10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace;
13 *E tal nella sembianza sua divenne,*

SESSA
4 e 5 Riso dell' universo. v. r.
10 *Le quattro face. Face,* plurale.

DA FINO
3 Attribuisce al gusto l' udire.
7 Esclamazione.
10 *Face*, anime.

Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.

16 La provedenza, che quivi comparte
Vice e uficio, nel beato coro,
Silenzio posto avea da ogni parte,

19 Quand' io udi': Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar: chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.

22 Quegli, ch' usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio che vaca,
Nella presenza del Figliuol di Dio,

25 Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

28 Di quel color, che, per lo Sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid' io allora tutto 'l Ciel cosperso.

31 E come donna onesta, che permane
Di sè sicura, e, per l'altrui fallanza,
Pure ascoltando timida si *fane;* (1)

SESSA

19 Trascoloro.
26 *Del sangue e de la puzza, onde il perverso ec. La puzza*, e *il puzzo*. v. Purg. c. XIX, v. 36.

(1) 28 a 33 Nel margine è segnato *Aff, Aff*, che non so intendere. L. M. R.

DA FINO

14 e 15 Comparazione. Diventò rosso.
17 *Vice*, vicenda.
22 Papa.
23 *Il luogo mio*, ripigliamento.
26 *Perverso*, Lucifero.
28 a 36 Comparazione

34 Così Beatrice trasmutò sembianza:
E tale eclissi credo, ch'n Ciel fue,
Quando patì la suprema Possanza:
37 Poi procedetter le parole sue,
Con voce tanto da sè transmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe:
40 *Non fu la sposa di Cristo allevata*
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata:
43 *Ma per acquisto d'esto viver lieto*
E Sisto, e Pio, Calisto, e Urbano
Sparser lo sangue, dopo molto fleto.
46 *Non fu nostra 'ntenzion, ch' a destra mano*
De' nostri successor, parte sedesse,
Parte dall' altra, del popol cristiano:
49 *Nè che le chiavi, che mi fur concesse,*
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse:
52 Nè ch'io fossi figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
55 In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù, per tutti i paschi.
O difesa di Dio, perchè pur giaci!
58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi

Sessa
58 Guaschi. v. r.

S'apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
61 Ma l'alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com'io concipio:
64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non nasconder quel, ch'io non nascondo.
67 Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando 'l corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca;
70 In su vid'io così l'etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor trïonfanti,
Che fatto avén con noi quivi soggiorno.
73 Lo viso mio seguiva i suo' sembianti,
E seguì, fin che 'l mezzo, per lo molto,
Gli tolse 'l trapassar del più avanti:
76 Onde la donna, che mi vide asciolto
Dell'attendere in su, mi disse: Adima
Il viso, e guarda come tu se' volto.
79 Dall'ora, ch'io avea guardato prima,

SESSA
70 Etera. (*) v. r.
76 Asciolto. v. r.
DA FINO
63 *Concipio*, capisco.
67 a 69 Comparazione.
(*) Così legge il Sessa *R.*

69 Quando il Sole è in capricorno.
75 Infino che non fa impedimento. Qui si avvertisca se in cielo si può dar mezzo che impedisca il vedere.

I' vidi mosso me, per tutto l'arco,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima,
82 Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di qua presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco.
85 E più mi fora discoverto il sito
Di questa ajuola; ma 'l Sol procedea,
Sotto i miei piedi un segno e più partito.
88 La mente innamorata, che donnéa,
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
91 E se natura, o arte fe' pasture
Da pigliare occhi, per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pinture.
94 Tutte adunate parrebber niente,
Ver lo piacer divin, che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
97 *E la virtù, che lo sguardo m' indulse,*
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse.
100 *Le parti sue vivissime ed eccelse*
Sì uniformi son, ch' io non so dire

SESSA

88 e 89 *La mente innamorata, che donnéa, Con la mia donna sempre*. Donnéa con la mia donna. v. r.

DA FINO

86 *Ajuola*, il mondo.

88 *Donnéa*, vagheggia.

97 *Indulse*, concesse.

98 *Del bel nido di Leda*, de' Gemini.

99 *Ciel velocissimo*, primo mobile.

Qual Beatrice per luogo mi scelse.

103 *Ma ella, che vedeva il mio disire,*
Incominciò ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire:

106 *La natura del moto, che quieta*
Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,
Quinci comincia, come da sua meta.

109 *E questo cielo non ha altro dove,*
Che la mente divina, in che s' accende
L' amor che 'l volge, e la virtù ch' ei piove.

112 *Luce ed amor d' un cerchio lui comprende,*
Sì come questo gli altri; e quel precinto
Colui che 'l cinge, solamente intende.

115 *Non è suo moto, per altro, distinto:*
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.

118 *E come 'l tempo tenga in cotal testo*
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.

121 O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde!

Sessa

113 Preciuto. v. r.

da Fino

107 *Il mezzo*, la Terra in mezzo al Cielo.

111 *Piove*, influisce.

114 *Colui che 'l cinge*, Dio.

117 Siccome dieci nasce da mezzo e da quinto, così nascono tutti li altri moti celesti.

121 Esclamazione.

124 Ben fiorisce negli uomini 'l volere:
Ma la pioggia continua converte
In *bozzacchioni* le susine vere.
127 *Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.*
130 *Tale, balbuzîendo ancor, digiuna,
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo, per qualunque Luna:*
133 *E tal, balbuzîendo, ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disía poi di vederla sepolta.*
136 Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quei, ch' apporta mane, e lascia sera.
139 Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Pensa che 'n terra non è chi governi:
Onde si svia l'umana famiglia.
142 Ma prima, che Gennajo tutto *sverni*,
Per la centesma, ch' è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
145 Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà, u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta:
148 E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

DA FINO
124 a 126 Sentenza. 145 a 148 Traslazione.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO

Dimostra il Poeta in questo Canto, nella guisa che gli fu conceduto di poter vedere, la Essenza Divina, e che ella di grado in grado si appresentò a lui in tre Gierarchie di nove cori d'Angeli, che le stanno d'intorno: ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

1 Poscia che 'ncontro alla vita presente
De' miseri mortali aperse 'l vero
Quella, che *'mparadisa* la mia mente;
4 Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui, che se n' alluma dietro,
Prima che l' abbia in vista od in pensiero,
7 E sè rivolve, per veder se 'l vetro
Li dice 'l vero, e vede, che el s' accorda
Con esso, come nota con suo metro;
10 Così la mia memoria si ricorda,
Ch' io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda:
13 E com' io mi rivolsi, e furon tocchi

DA FINO
3 Beatrice. 4 a 9 Comparazione.

Li miei da ciò, che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
16 Un punto vidi, che raggiava lume
Acuto sì, che 'l viso, ch' egli affuoca,
Chiuder conviensi, per lo forte acume.
19 E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe Luna locata con esso,
Come stella con stella si collóca.
22 Forse cotanto, quanto pare appresso,
Allo cigner la luce, che 'l dipigne,
Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,
25 Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, ch' avria vinto
Quel moto, che più tosto il mondo cigne:
28 E questo era d' un altro *circuncinto*,
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
31 Sovra seguiva 'l settimo sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Juno
Intero, a contenerlo, sarebbe arto:

SESSA

15 Quandunque. v. r.
23 Dipigne. v. r.
27 Cigne. v. r.

DA FINO

15 *Quandunque*, ogni volta che.

17 *Affoca*, infiamma.
19 a 21 Comparazione.
20 Come quel cerchio della Luna di nebbia.
27 Primo mobile.
28 *D'un altro circoncinto*, cinto da un altro.
33 *Arto*, stretto.

34 Così l'ottavo, e 'l nono: e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno:
37 E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura,
Credo perocchè più di lei *s' invera*.
40 *La donna mia, che mi vedeva in cura*
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Depende il Cielo, e tutta la Natura.
43 *Mira quel cerchio, che più gli è congiunto,*
E sappi, che 'l suo muovere è sì tosto,
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.
46 *Ed io a lei: Se 'l mondo fosse posto*
Con l' ordine, ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò, che m' è proposto.
49 *Ma nel mondo sensibile si puote*
Veder le volte tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.
52 *Onde se 'l mio disio dee aver fine*
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,

Sessa
50 Volte. v. r.
54 *Che solo amore e luce ha per confine*. Amore e cognizione, nell' uno e nell'altro de' quali è riposta la beatitudine.

da Fino
34 *L' ottavo e 'l nono*, Cori nove delli Angeli.
38 *La favilla pura*, Dio.
43 Serafini.

55 *Udir conviemmi ancor, come l' esemplo*
E l' esemplare non vanno d' un modo:
Che io per me indarno a ciò contemplo.

58 Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo.

61 Così la donna mia: poi disse: Piglia
Quel, ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t'assottiglia.

64 Li cerchi corporai sono ampj ed arti,
Secondo 'l più e 'l men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.

67 Maggior bontà vuol far maggior salute:
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti ugualmente compiute.

70 Dunque costui, che tutto quanto rape
L'alto universo seco, corrisponde
Al cerchio, che più ama, e che più sape.

73 Perchè se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie, che t'appajon tonde,

76 Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più, e di minore a meno,

DA FINO

55 e 56 ..... *L'esemplo E l' esemplare*, mondo sensibile ed intellettuale.
67 La più perfetta fa maggior operazione.
70 *Rape*, rapisce.
72 Serafini.
75 Cori angelici.

In ciascun cielo, a sua intelligenza.

79 Come rimane splendido e sereno
L'emispero dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia, ond'è più leno,

82 Perchè si purga, e risolve la *roffia*,
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride.
Con le bellezze d'ogni sua *parroffia*;

85 Così fec'io, poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro;
E come stella in cielo il ver si vide.

88 E poi che le parole sue restaro,
Non altrimenti ferro disfavilla,
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.

91 Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:
Ed eran tante, che 'l numero loro,
Più che 'l doppiar degli scacchi, s'immilla.

94 Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che gli tiene all' UBI,
E terrà sempre, nel qual sempre foro:

97 E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherúbi.

SESSA
89 Disfavilla. v. r.

DA FINO
79 a 81 Comparazione.
81 *Leno*, forte.
82 *Roffia*, nebbia.
84 *Parroffia*, loco.
89 Comparazione.
93 Più migliaja del numero degli sciocchi (1).

(1) Il da Fino legge *sciocchi* invece di *scacchi*. L. M. R.

100 Così veloci seguono i suoi vimi,
Per simigliarsi al punto, quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
103 Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternáro terminonno.
106 *E dèi saver, che tutti hanno diletto,*
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.
109 *Quinci si può veder come si fonda*
L' esser beato nell' atto che vede,
Non in quel ch' ama, che poscia seconda:
112 *E del vedere è misura mercede,*
Che grazia partorisce, a buona voglia;
Così di grado in grado si procede.
115 L' altro ternáro, che così germoglia
In questa Primavera sempiterna,
Che notturno Arïète non dispoglia,
118 Perpetualemente Osanna sverna,
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s' interna.
121 In essa gerarchia son le tre Dee;

SESSA
103 Vonno v. r.
105 Terminonno. v. r.
DA FINO
100 *Vimi*, cerchj.
101 *Punto*, Dio.
108 Tanto sono felici quanto più intendono.
111 Perchè tanto amiamo Dio quanto lo conosciamo.
118 *Sverna*, canta.
119 *Melode*, melodie.
121 *Dee*, intelligenze.

Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
L'ordine terzo di Podestadi ee.

124 Poscia, ne' duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.

127 Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.

130 E Dionisio, con tanto disio,
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò, e distinse com' io.

133 Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde sì tosto, come gli occhi aperse
In questo Ciel, di se medesmo rise.

136 E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri:
Che chi 'l vide quassù, gliel discoverse,

139 Con altro assai del ver di questi giri.

DA FINO
138 S. Paolo che fu rapito al terzo cielo.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO

In questo Canto dimostra il Poeta, che Beatrice nella Divina Maestà vide alcuni dubbj di lui, i quali risolve: indi riprende la ignoranza di alcuni Teologi de' suoi tempi, e l' avarizia di alcuni Predicatori, che lasciando l' Evangelio, predicavano ciance e favole.

1 Quando amboduo li figli di Latona,
Coverti del Montone, e della Libra,
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
4 Quant' è dal punto che 'l zenit inlibra,
Infin che l' uno e l'altro da quel cinto,
Cambiando l' emisperio si dilibra,
7 Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fisso nel punto, che m' aveva vinto:
10 Poi cominciò: Io dico, non dimando
Quel, che tu vuoi udir, perch' io l' ho visto
Ove s' appunta ogni UBI e ogni quando.

SESSA
4 Zenit. v. r.

DA FINO
1 *Figli di Latona*, Sole e Luna.
3 *Zona*, cintura.
9 Dio.
12 *Ove*, in Dio.

13 *Non per avere a sè di bene acquisto,*
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir, SUBSISTO;

16 *In suà eternità di tempo fuore,*
Fuor d'ogni altro comprender, com'ei piacque,
S' aperse in nuovi amor l'eterno amore.

19 *Nè prima quasi torpente si giacque:*
Che nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

22 *Forma, e materia congiunte e purette*
Usciro ad atto, che non avea fallo,
Come d' arco tricorde tre saette;

25 *E come in vetro, in ambra, od in cristallo*
Raggio risplende, sì che dal venire
All' esser tutto non è intervallo;

28 *Così 'l triforme effetto dal suo sire,*
Nell' esser suo, raggiò insieme tutto,
Sanza distinzion nell' esordire.

31 *Concreato fu ordine, e costrutto*
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.

SESSA

19 Torpente. v. r.

24 Tricorde. v. r.

DA FINO

15 *Risplendendo*, nelle creature.

18 *L'eterno amore*, Dio.

21 Non essendo prima tempo.

22 *Congiunte e purette*, tutte tre insieme.

24 *Tre saette*, materia, forma, atto.

28 a 30 Comparazione.

34 *Pura potenzia tenne la parte ima:*
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
37 Jeronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli, degli Angeli, creati
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.
40 Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo:
E tu lo vederai, se ben ne guati:
43 E anche la ragion lo vede alquanto
Che non concederebbe, che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto.
46 Or sai tu dove, e quando questi amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già son tre ardori.
49 Nè giugneriesi numerando al venti
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri alimenti.
52 L'altra rimase, e cominciò quest'arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
55 Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu vedesti

SESSA
36 Vime,...disvima.(*) v. r.
56 Superbir. v. r.
(*) Così legge il Sessa. *R.*

DA FINO
49 L'Angelo peccò subito creato.
51 Penetrò l'Inferno.

Da tutti i pesi del mondo costretto.

58 Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti:

61 Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì che hanno piena e ferma volontate.

64 E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è *meritoro,*
Secondo che l'affetto gli è aperto.

67 Omai dintorno a questo consistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro *ajutoro*.

70 Ma perchè 'n terra, per le vostre scuole
Si legge, che l'angelica natura
È tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole;

73 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.

76 *Queste sustanzie poichè fur gioconde*
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:

79 *Però non hanno vedere interciso*
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar, per concetto diviso.

DA FINO

57 Nel centro. 66 Per la buona volontà.

82 Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
85 Voi non andate giù per un sentiero,
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell' apparenza, e 'l suo pensiero.
88 Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, e quando è torta.
91 Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.
94 Per apparer ciascun s'ingegna, e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l Vangelio si tace.
97 Un dice, che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s'interpose,
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:
100 Ed altri, che la luce si nascose
Da sè: però agl' Ispani e agl' Indi,
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
103 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi:

Sessa
96 Predicanti. v. r.

da Fino
84 Il peccar per malizia che per ignoranza.

106 Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
109 Non disse Cristo al suo primo convento,
Andate, e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento:
112 E quel tanto sonò nelle sue guance:
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fero scudi e lance.
115 Ora si va con motti, e con *iscede*
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.
118 Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida:
121 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che, sanza pruova d'alcun testimonio,
Ad ogni promession si converrebbe.
124 Di questo 'ngrassa 'l porco santo Antonio,
Ed altri assai, che son peggio, che porci,
Pagando di moneta sanza conio.
127 Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai, verso la dritta strada,
Sì che la via, col tempo, si raccorci.
130 Questa natura sì oltre s'ingrada

DA FINO
106 e 107 Traslazione.
118 Traslazione. *Uccel*, diavolo.

In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.

133 E se tu guardi quel, che si rivela
Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaja
Determinato numero si çela.

136 La prima luce, che tutta la *raja*,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, a che s' appaja.

139 Onde, perocchè all' atto, che concepe,
Segue l' affetto, d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve, e tepe.

142 Vedi l' eccelso omai, e la larghezza
Dell' eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,

145 Uno manendo in sè, come davanti.

SESSA
138 Appaja. v. r.
DA FINO
131 *In numero*, infinito.

136 *La prima luce*, Dio.
141 *Tepe*, tepidisce.
143 *Eterno valor*, Dio.

CANTO XXX.

ARGOMENTO

Sale Dante con Beatrice nel Cielo Empireo; ove riguardando in un lucidissimo fiume, che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l'ajuto di Beatrice potè vedere il Trionfo degli Angeli, e quello dell' anime beate.

1 Forse seimila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l'ombra, quasi al letto piano.
4 Quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:
7 E come vien la *chiarissima ancella*
Del Sol più oltre; così 'l ciel si chiude
Di vista in vista in fino alla più bella:
10 Non altrimenti 'l trionfo che lude
Sempre dintorno al punto, che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel, ch'egl'inchiude,
13 A poco a poco al mio veder si stinse:

DA FINO
1 a 9 Comparazione. Parla come matematico.
9 *Alla più bella*, Venere.
10 *Lude*, gira.
11 *Punto, che mi vinse*, Dio.

Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
16 Se quanto infino a qui di lei si dice,
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
19 La bellezza, ch' io vidi, *si trasmoda*,
Non pur di là da noi; ma certo io credo
Che solo il suo fattor tutta la goda.
22 Da questo passo vinto mi concedo,
Più che giammai da punto di suo tema
Soprato fosse comico, o tragédo.
25 Chè come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesma scema.
28 Dal primo giorno, ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso:
31 Ma or convien, che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come, all' ultimo suo, ciascuno artista.
34 Cotal, qual' io la lascio a maggior bando,
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardua sua materia terminando,

SESSA

24 Soprato. v. r.

DA FINO

19 *Si trasmoda*, è fuor di modo.

25 Comparazione. *Trema*, è debole.

30 *Preciso*, tronco.

34 e 35 Traslazione.

37 Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al Ciel, ch' è pura luce:
40 *Luce intellettual piena d' amore,*
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia, che trascende ogni dolzore.
43 Qui vederai l' una e l' altra milizia
Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti,
Che tu vedrai all' ultima giustizia.
46 Come subito lampo, che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l' occhio di più forti obbietti;
49 Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo,
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.
52 Sempre l' amor, che queta questo Cielo,
Accoglie in sè così fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il *candelo*.
55 Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brievi, ch' io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute:
58 E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,

DA FINO

40 *Luce intellettual*, ripigliamento.
43 *L' una e l' altra milizia*, li Angeli e li Santi.
45 *Ultima giustizia*, il dì del giudizio.
46 a 48 Comparazione.
46 *Discetti*, disperda.
57 Andai più gagliardo.

Che gli occhi miei non si fosser difesi:
61 E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgore, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
64 Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettén ne' fiori,
Quasi rubin, che oro circonscrive.
67 Poi, come inebríate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro *gurge;*
E s'una entrava, un'altra n'uscía fuori.
70 L'alto disio, che mo t'infiamma ed urge
D'aver notizia di ciò, che tu *vei,*
Tanto mi piace più, quanto più *turge*.
73 Ma di quest'acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei.
76 Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii
Ch'entrano ed escono, e 'l rider dell'erbe
Son di lor vero *ombriferi prefazii:*
79 Non che da sè sien queste cose acerbe:
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.

DA FINO
61 *Riviera*, fiume.
62 *Fulvido di fulgor*, splendido di splendor.
64 *Faville vive*, Angeli.
65 *Fiori*, sante anime.
68 *Gurge*, fiume.
70 *Urge*, stringe.
72 *Turge*, cresce.
75 Beatrice.
78 *Ombriferi prefazj*, sono adombrate dimostrazioni del vero.
81 *Superbe*, sublimi.

82 Non è fantin, che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall' usanza sua,

85 Come fec' io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all' onda,
Che si deriva, perchè vi *s' immegli*.

88 E sì come di lei bevve la *gronda*
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.

91 *Poi come gente stata sotto larve,*
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua, in che disparve;

94 Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch' io vidi
Ambo le Corti del Ciel manifeste.

97 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
L' alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir, com' io lo vidi.

100 *Lume è lassù*, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace:

SESSA
82 Rua. v. r.
DA FINO
82 a 84 Comparazione.
85 *Spegli*, specchi.
87 *S' immegli*, diventi migliore.
91 *Larve*, maschere.
91 a 93 Comparazione.
95 *Li fiori*, l'anime de' beati; *le faville*, li Angeli.
96 *Ambo le corti*, Angeli ed anime.
97 Invocazione.

103 E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
106 Fassi di raggio tutta sua parvenza,
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere, e potenza.
109 E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vedersi adorno,
Quanto è nel verde, e ne' fioretti opimo;
112 Sì soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
115 E se l'infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quant' è la larghezza
Di questa rosa nell' estreme foglie?
118 La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva; ma tutto prendeva
Il quanto e 'l quale di quella allegrezza.
121 Presso e lontano lì, nè pon, nè leva:
Che dove Dio, sanza mezzo, governa,
La legge natural nulla rilieva.
124 Nel giallo della rosa sempiterna,

DA FINO

108 *Vivere e potenza*, moto e potestà d'influire.

109 a 111 Comparazione.

109 *Clivo*, monte.

113 *Soglie*, gradi.

115 a 117 Argomento a majori.

121 a 123 Sentenza.

Che si dilata, *rigrada, e ridole*
Odor di lode al Sol, che sempre verna,
127 Qual'è colui, che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira,
Quanto è 'l convento delle bianche stole!
130 Vedi nostra città, quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira.
133 In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,
Per la corona, che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
136 Sederà l'alma, che fia giù *Agosta*,
Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.
139 La cieca cupidigia, che v'ammalia,
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame, e caccia via la balia:
142 E fia Prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.

SESSA

126 *Odor di lode al Sol, che sempre verna. Verna*, in questo significato contrario a quello usato nell'Inferno tra i traditori, ove dice:
Dell'ombra che di qua dietro mi verna.
(Inf. c. xxxIII. v. 135).

DA FINO

125 *Ridole*, rende odore.
126 *Sol che sempre verna*, Dio.
127 Comparazione.
136 a 138 Questo bisogna vedere come possa stare.
140 e 141 Comparazione.

145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo uficio; ch'el sarà detruso
Là dove Simon mago è, per suo merto,
148 E farà quel d'Alagna esser più giuso.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO

Tratta Dante nel presente Canto della Gloria del Paradiso: poi, come Beatrice tornò al suo seggio. Nel fine, che San Bernardo gli dimostra la felicità della Reina de' Cieli.

1 In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
4 Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta;
7 Sì come schiera d'api, che s'infiora
Una fiata, ed una si ritorna
Là, dove suo lavoro s'insapora;
10 Nel gran fior discendeva, che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là, dove il suo amor sempre soggiorna.
13 Le facce tutte avén di fiamma viva,

Sessa

9 S'insapora. v. r.

da Fino

4 L'*altra*, Angeli.
7 a 9 Comparazione.
9 *S'insapora*, si fa dolce.

E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.
16 Quando scendean nel fior, di banco in banco,
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'egli acquistavan, *ventilando* 'l fianco.
19 Nè lo 'nterporsi tra 'l disopra e 'l fiore,
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;
22 Che la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
25 Questo sicuro e *gaudioso* regno
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
28 O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
31 Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio, ond'ella è vaga,
34 Veggendo Roma e l'ardua su'opra
Stupefacénsi, quando Laterano

DA FINO
24 Per impedirla.
27 *Viso ed amore*, intelletto e volere.
28 *Trina luce*, Dio trino.
29 *Appaga*, contenta.
31 a 40 Argomento dal meno al più.
35 *Laterano*, la parte per il tutto.

Alle cose mortali andò di sopra;
37 Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
40 Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo tra esso, e 'l gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto.
43 E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio, del suo voto riguardando,
E spera già *ridir* com' ello stea;
46 Sì per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi,
Mo su, mo giù, e mo *ricirculando*.
49 Vedeva visi a carità suadi
D'altrui lume fregiati, e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
52 La forma general di Paradiso
Già tutta il mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso:
55 E volgeami con voglia ríaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
58 Uno intendeva, ed altro mi rispose:

SESSA
45 Stea. v. r.
DA FINO
36 Vinse il mondo.

37 a 38 Contrarj.
43 a 45 Sentenza.
49 *Suadi*, da persuadere.

Credea veder Beatrice, e vidi un *sene*
Vestito con le genti gloriose.
61 *Diffuso era per gli occhi e per le gene*
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
64 *Ed, Ella ov' è? di subito diss' io.*
Ond' egli: A terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio:
67 *E se riguardi su nel terzo giro*
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi merti le sortiro.
70 *Sanza risponder gli occhi su levai,*
E vidi lei, che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
73 *Da quella regíon, che più su tuona,*
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona.
76 *Quanto lì da Beatrice la mia vista:*
Ma nulla mi facea; che sua effige
Non discendeva a me, per mezzo, mista.
79 *O donna, in cui la mia speranza vige,*
E che soffristi, per la mia salute,
In Inferno lasciar le tue vestige;
82 *Di tante cose, quante io ho vedute,*

DA FINO

59 *Sene,* S. Bernardo. La partita di Beatrice senza far motto.
73 Regione dell'aria.
78 Non era impedita.

Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
85 *Tu m' hai di servo tratto a libertate,*
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
88 *La tua magnificenza in me custodi,*
Sì che l' anima mia, che fatt' hai sàna,
Piacente a te dal corpo si disnodi:
91 *Così orai: e quella sì lontana,*
Come parea, sorrise, e riguardommi;
Poi si tornò all' eterna fontana.
94 E 'l santo sene: Acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego ed amor santo mandommi,
97 Vola con gli occhi per questo giardino:
Che veder lui t' accenderà lo sguardo
Più al montar, per lo raggio divino.
100 E la Regina del Cielo, ond' i' ardo
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.
103 Quale è colui, che forse di Croazia

Sessa

85 Elocuzione.
94 *E 'l santo sene. Sene*, e potea dir *vecchio;* e di qui comprendi quanto usa più volentieri le parole latine, particolarmente nel Paradiso.

da Fino

93 *Eterna fontana*, Dio.
98 *Acuerà* (*), farà acuto.
103 a 108 Comparazione.

(*) Così legge il da Fino. *R.*

Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia,
106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
Signor mio Giesu' Cristo Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
109 Tale era io, mirando la vivace
Carità di colui, che 'n questo mondo,
Contemplando gustò di quella pace.
112 *Figliuol di grazia*, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:
115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto.
118 Io levai gli occhi: e come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella, dove 'l Sol declina;
121 Così quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
124 E come quivi, ove s'aspetta il temo,
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,

Sessa

108 *Or fu sì fatta la sembianza vostra? Vostra*, a Cristo (1).

(1) Sembra notare affetto di riverenza in Dante, come al v. 83 del canto che segue. L. M. R.

da Fino

110 *Carità*, anima.
114 *Al fondo*, bassi.
116 *Regina*, Madonna.
118 a 120 Comparazione.
124 a 126 Comparazione.
124 *Temo*, carro solare.

E quinci e quindi il lume è fatto scemo;
127 Così quella pacifica *Oriafiamma*
Nel mezzo s' avvivava; e d' ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
130 Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d' arte.
133 Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
136 E s' io avessi in dir tanta divizia,
Quanto ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
139 Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
142 Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

Sessa
131 Festanti. v. r.
138 Delizia. v. r.
da Fino
127 *Oriafiamma,* pacifica fiamma.
132 *Di fulgore e d' arte*, di splendore e d'officio.
140 *Caldo suo calor*, Maria.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO

Dimostra San Bernardo al Poeta i seggj de' Santi sì del vecchio, come del nuovo Testamento; i quali alla voce dell' Angelo Gabbriello lodavano la Beatissima Vergine, essendo risolto d' un dubbio, che de' parvoli gli era venuto.

1 *Affetto* al suo piacer quel contemplante
Libero uficio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
4 La piaga, che Maria richiuse ed unse,
Quella, ch' è tanto bella da' suoi piedi,
È colei, che l' aperse, e che la punse.
7 Nell' ordine, che fanno i *terzi sedi*,
Siede Rachel, di sotto da costei,
Con Beatrice, sì come tu vedi.
10 Sarra, Rebecca, Judit, e colei,
Che fu bisava al Cantor, che per doglia
Del fallo disse, Miserere mei,

Sessa
4 a 6 Nota costruzione.
8 Di sotto da costei v. r.

da Fino
1 *Contemplante*, S. Bernardo.
2 *Assunse*, elesse.
4 a 6 Eva. Contrarj.
7 a 12 Descrive.
12 David.

13 Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io, ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù, di foglia in foglia.
16 E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome:
19 *Perchè, secondo lo sguardo, che fée*
La fede in Cristo, queste sono il muro,
A che si parton le sacre scalée.
22 Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei, che credettero in Cristo venturo.
25 Dall'altra parte, onde sono intercisi
Di voto i semicircoli, si stanno
Quei, ch' a Cristo venuto ebber li visi.
28 E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
31 Così di contra quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il diserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l' Inferno da due anni:
34 E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto, e Agostino,
E gli altri, sin quaggiù, di giro in giro.
37 Or mira l'alto provveder divino;

DA FINO
30 *Cerna*, divisione. 33 *Inferno*, il limbo.

Che l' uno e l' altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino.
40 E sappi, che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le duo discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
43 Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Che tutti questi sono spirti assolti
Prima, ch' avesser vere elezioni.
46 Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
49 Or dubbi tu, e dubitando sili:
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
52 Dentro all' ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame:
55 Che per eterna legge è stabilito,
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito.
58 E però questa festinata gente
A vera vita non è SINE CAUSA:
Entrasi qui più e meno eccellente.

DA FINO

40 *Fiede*, divide.
42 *Per nullo proprio merito*, per esser putti.
49 *Sili*, stai cheto.
57 *Dall' anello al dito*, ogni cosa a misura. Traslazione.
58 *Festinata*, essendo morti putti.

61 Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più AUSA,
64 *Le menti tutte nel suo lieto aspetto,*
Creando, a suo piacer, di grazia dota
Diversamente; e qui basti l' effetto.
67 *E ciò espresso e chiaro vi si nota*
Nella Scrittura santa in que' gemelli,
Che nella madre ebber l' ira COMMOTA.
70 Però, secondo il color de' capelli
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli.
73 Dunque, sanza mercè di lor costume,
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
76 Bastava sì ne' secoli recenti
Con l' innocenza, per aver salute,

SESSA

76 *Ne' secoli recenti. Secoli recenti*, per primi.

DA FINO

61 *Pausa*, posa.
69 Esaù e Jacob.
70 a 72 Si dà corona secondo la diversità delle grazie.
75 *Nel primiero acume*, nella prima grazia.
76 a 78 Dunque son oggi di peggior condizione li putti che non si salvano per fede delli parenti (1).

(1) A me pare che il Tasso, argomentando dall'assurdo che ne seguiterebbe, miri e notare come non vera l'opinione di Dante che ne' tempi avanti a Mosè i fanciulli si salvassero per la fede de' parenti, nè s'appone male, a mio avviso, poichè nè le Scritture, nè la Tradizione secondo i più riputati teologi, non dicano questo, ed ignoriamo al tutto per qual modo ne' fanciulli non giunti ancora all' uso di ragione venisse cancellato di que' tempi il peccato originale. L. M. R.

Solamente la fede de' parenti:
79 Poichè le prime etadi fur compiute,
Convenne a' maschi all' innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute:
82 Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
Sanza battesmo perfetto di CRISTO,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
85 Riguarda omai nella faccia, ch' a CRISTO
Più s' assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder CRISTO.
88 Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quell' altezza,
91 Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio *tanto sembiante*.
94 E quell' amor, che primo lì discese,
Cantando AVE MARIA, GRATIA PLENA,
Dinanzi a lei le sue ale distese.
97 Rispose alla divina cantilena,

SESSA

80 *Convenne a' maschi a gl' innocenti penne*. *Maschili penne*, nell' Inferno (c. XX. v. 45)

83 85 e 88 *Sola ti può disporre a veder Cristo*. Nota religione in Dante, che non accorda mai altra rima con Cristo.

DA FINO

83 e 84 Non ha luogo senza battesimo.

85 e 86. . . . *nella faccia, che a Cristo Più s' assomiglia*, faccia di Maria.

94 *E quell' amor*, arcangelo Gabriele.

Da tutte parti, la beata Corte,
Sì ch' ogni vista sen' fe' più serena.
100 O santo padre, che per me comporte
L' esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi, per eterna sorte:
103 Qual' è quell' Angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?
106 Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui, ch' abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina.
109 Ed egli a me: Baldezza e leggiadría,
Quanta esser puote in Angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volém che sia:
112 Perch' egli è quegli, che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma.
115 Ma vienne omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
118 Quei duo, che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad *Augusta*,

Sessa

107 *Che abbelliva di Maria*. *Abbelliva*, passivamente senza il *si*.

da Fino

107 *Di colui*, S. Bernardo.
112 *Palma*, annunzio.
114 S'incarnò.
116 *Patrici*, cittadini.
119 *Augusta*, Maria.

Son d'esta rosa quasi due radici.
121 Colui, che da sinistra le s'aggiusta,
È 'l padre, per lo cui ardito gusto,
L'umana specie tanto amaro gusta.
124 Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.
127 E que', che vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa,
Che s'acquistò con la lancia e co' chiavi,
130 *Siede lungh' esso:* e lungo l'altro posa
Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa.
133 Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio, per cantare Osanna.
136 E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
139 Ma perchè 'l tempo fugge, che t'assonna,

SESSA

121 S'aggiusta. v. r.
139 *Ma perchè il tempo fugge, che t'assonna*. Qui accenna, che la sua sia visione, siccome sopra Cacciaguida:

Questa tua vision fa manifesta.
(Parad. c. XVII. v. 128)

DA FINO

123 Adamo.
126 S. Pietro.
129 S. Giovanni.
132 Moisè.
136 Adamo.
139 *Assonna,* fa dormire.

Qui farem punto, come buon sartore,
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna:
142 E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
Sì che guardando verso lui, penétri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
145 Veramente, nè forse, tu t' arretri,
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti:
Orando grazia convien che *s' impetri;*
148 Grazia da quella, che puote ajutarti:
E tu mi seguirai, con l' affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
151 E cominciò questa santa orazione.

SESSA

145 *Veramente, nè forse, tu t' arretri. Nè*, alla latina.
146 Oltrarti. v. r.

DA FINO

140 e 141 Comparazione.
142 *Primo amore*, Dio.
145 Contrarj. Pensando d'andare innanzi, torni addietro.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO

In questo trentesimo terzo ed ultimo San Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplar l'Essenza Divina, alla quale egli pervenne. E dopo lo aver Dante pregato Dio, che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua Gloria, segue, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

1 Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
   Umile ed alta più che creatura,
   Termine fisso d'eterno consiglio,
4 Tu se' colei, che l'umana natura
   Nobilitasti sì, che 'l suo fattore
   Non si sdegnò di farsi sua fattura.
7 Nel ventre tuo si raccese l'amore,
   Per lo cui caldo, nell'eterna pace,
   Così è germinato questo fiore.
10 Qui se' a noi meridiana face
   Di caritate, e giuso, intra i mortali,
   Se' di speranza fontana vivace.
13 Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
   Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,

Sua disianza vuol volar senz'ali.

16 La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar *precorre*.

19 In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

22 Or questi, che dall'infima lacuna
Dell'universo insin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,

25 Supplica a te, per grazia di virtute,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto, verso l'ultima salute.

28 Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi:

31 Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità, co' prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.

34 Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.

Sessa

21 Quantunque.... è di. v. r.
22 Lacuna. v. r.
24 Vite spiritali v. r.
31 *Perchè tu ogni nube gli disleghi Di sua mortalità, co' prieghi tuoi*. Elocuzione di Virgilio.

da Fino

15 Traslazione.
22 *Infima lacuna*, basso.

37 Vinca tua guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice, con quanti beati,
Per li miei prieghi, ti chiudon le mani.
40 *Gli occhi da Dio diletti e venerati,*
Fissi negli orator ne dimostraro,
Quanto i devoti prieghi le son grati.
43 Indi all' eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si de' creder, che s' invii,
Per creatura, l' occhio tanto chiaro.
46 Ed io, ch' al fine di tutti i disii
M' appropinquava, sì com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.
49 Bernardo m' accennava, e sorrideva,
Perch' io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal, qual' ei voleva:
52 Che la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell' alta luce, che da sè è vera.
55 Da quinci innanzi il mio veder fu *maggio*,
Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
58 Quale è colui, che sognando vede,
E dopo 'l sogno la passione impressa

SESSA
40 Venerati. v. r.
DA FINO
54 *Alta luce*, Dio; *Da sè è vera*, independente.

57 *E cede*, ripigliamento. La memoria non ci ha luogo.
58 a 60 Comparazione.

Rimane, e l'altro alla mente non riede;
61 Cotal son io, che quasi tutta cessa
Mia visione, e ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce, che nacque da essa;
64 Così la neve al Sol si disigilla:
Così al vento, nelle foglie lievi,
Si perdea la sentenzia di Sibilla.
67 O somma luce, che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel, che parevi:
70 E fa la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente:
73 Che per tornare alquanto a mia memoria
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
76 Io credo, per l'acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.
79 E mi ricorda, ch' i' fu' più ardito,
Per questo, a sostener tanto, ch' io giunsi
L'aspetto mio col valore infinito.

SESSA

66 *Si perdea la sentenzia di Sibilla. Di Sibilla*, Petrarca:

Antiquissimo albergo di Sibilla.

69 Ripresta.

DA FINO

64 a 66 Comparazione.
67 *Somma luce*, Dio.

82 O abbondante grazia, ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
85 Nel suo profondo vidi, che s' interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò, che per l' universo si squaderna:
88 Sustanzia ed accidente, e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò, ch' io dico, è un semplice lume.
91 La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.
94 Un punto solo m' è maggior letargo,
Che venticinque secoli alla 'mpresa,
Che fe' Nettunno ammirar l' ombra d'Argo.
97 Così la mente mia, tutta sospesa,
Mirava fissa immobile e attenta,
E sempre nel mirar faceasi accesa.
100 A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei, per altro aspetto,
È impossibil che mai si consenta:
103 *Perocchè 'l ben, ch' è del volere obbietto,*
Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella
È difettivo ciò, ch' è lì perfetto.
106 Omai sarà più corta mia favella,

DA FINO
82 *Presunsi*, fui ardito.
85 a 87 Traslazione.
94 *Letargo*, oblivione.

Pure a quel, ch'io ricordo, che d'infante,
Che bagni ancor la lingua alla mammella;
109 Non perchè più ch'un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume, ch'io mirava,
Che tal è sempre, qual s'era davante;
112 Ma per la vista, che s'avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava.
115 Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una continenza:
118 E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso: e 'l terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi igualmente si spiri.
121 Oh quanto è corto 'l dire, e come fioco
Al mio concetto! e questo a quel, ch' io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.
124 O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e da te intelletta
Ed intendente te a me arridi:
127 Quella circulazion, che sì concetta,
Pareva in te, come lume reflesso,

DA FINO

111 Sempre il medesimo.
112 *S'avvalorava*, cresceva.
116 *Tre giri*, la Trinità.
118 a 120 Comparazione.
124 *Sidi*, sussisti.
125 e 126 Ripigliamento.
127 *Concretta* (1), congiunta.

(1) *Concretta* e non *concetta* legge il da Fino. L. M. R.